

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — RELAZIONI PER IL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

SEZIONE TERZA.

- 28) *Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie, dalla costituzione del Regno; e proposte dei mezzi per migliorarlo.*

Relazione del prof. C. BERTACCHI.

Lo studio della Geografia ha bisogno di una radicale instaurazione dalle scuole elementari fino alle Università.

B. MALFATTI (1).

È ormai riconosciuta la necessità di provvedere, che vi sia una classe di studiosi convenientemente preparata, dalla quale si possano trarre i professori di Geografia.

G. DALLA VEDOVA (2).

L'insegnamento secondario della Geografia deve senza dubbio coordinarsi a quello elementare che lo precede, a quello universitario che lo segue; ma deve pure considerarsi in sé con uno scopo speciale, partecipando esso della destinazione immediata dei vari gradi d'istruzione di cui vuolsi formata l'educazione nazionale.

Un mio egregio collega vi avrà detto dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie, dell'inefficacia dei metodi vecchi, ove i nomi e le definizioni, raccomandate alla memoria, erano la scienza; della esagerazione dei metodi nuovi ove non sempre i principi razionali del Pestalozzi, messi in pratica dal Froebel, hanno trovata la loro saggia e conveniente applicazione; vi avrà detto ancora delle vive discussioni suscitate fra i pedagogisti di tutti i paesi dal metodo che chiamasi in-

(1) *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, maggio 1886; pag. 394.

(2) *Id.*, marzo 1881; pag. 153.

tuitivo; della sua diffusione più nominale che effettiva, in Italia, specie nei numerosi e infelicissimi trattatelli, la cui vita è, non di rado, resa tenace dalle camorre editoriali. Vi avrà detto finalmente, o Signori, delle disposizioni ufficiali riguardanti l'insegnamento della Geografia nelle scuole inferiori, e delle modificazioni utili che si debbono proporre ai programmi governativi nella parte sostanziale e metodica, non dovendo fare astrazione dall'azione del Governo, cui spetta ordinare chiaramente i programmi e vegliare sulla loro esecuzione. L'azione del Governo deve ritenersi efficace colà dove l'iniziativa privata non ha forza d'esplicarsi e non sa illuminarsi da sè.

Ora io debbo parlarvi dell'*insegnamento della Geografia nelle scuole secondarie*, tema delicato e complesso che, per l'alta importanza metodica, si connette intimamente all'intero ordinamento dei nostri studi.

L'obbligo urgente di un altro grave lavoro, cui attendo da molto tempo, e inoltre le difficoltà inerenti al tema che il Comitato preparatore del Congresso volle affidarmi, avrebbero potuto giustamente dissuadermi dall'accettare l'onorevole incarico.

Ma la natura stessa dell'ufficio, per quanto modesto, che sono chiamato a disimpegnare come obbligo quotidiano, nell'insegnamento secondario, me ne consigliava l'accettazione come un dovere.

D'altra parte, o Signori, lo confesso, è questo un argomento che mi tenta ancora, dopo averne trattato altra volta, con poca autorità certamente ma con molto calore, in alcune pubblicazioni che propugnavano i metodi grafici, appena e timidamente praticati allora in pochissime scuole; è un tema al quale mi sento legato non solo da un dovere, ma da un'antica affezione, che me lo fa riguardare come una cosa un po' mia.

I.

L'insegnamento secondario della Geografia dopo la formazione del Regno.

SOMMARIO — Progressi fatti nella Geografia didattica fra le nazioni più civili — Misere condizioni di essa nelle scuole italiane fino a questi ultimi tempi — La Geografia nelle istruzioni ministeriali — L'instabilità dei programmi governativi è uno dei primi coefficienti della loro inefficacia e del nessun rispetto che ispirano.

La storia dell'insegnamento secondario della Geografia non è isolata. È in qualche modo la storia della cultura geografica dalle scuole primarie fino alle Università. È anzi la storia del metodo che insegna a far uso, quasi senza saperlo, di quell'arte che — come ha detto il più

autorevole dei nostri scrittori di metodologia geografica — è poi sempre la medesima quando trattasi di imparar bene le cose. Non è isolata nell'ordine degli studi, non è neppure isolata nei confini del nostro paese, e nel periodo recente, fissato da noi, che incomincia dall'epoca della formazione del Regno. Dobbiamo andare più oltre nel tempo e nello spazio per farcene appena un'idea.

Fino a questo secolo, scrive il Kunz (1), la Geografia non veniva insegnata che raramente nelle scuole secondarie. Nelle scuole elementari non se ne parlava affatto e la sua importanza era pressochè ignorata anche in Germania, ove il grande Herder aveva già detto: « Felice colui al quale il *trattenimento* geografico non ha soltanto empito la memoria, ma coltivato l'animo e aperta l'intelligenza ».

Fin da quando il Ritter, nella prima metà di questo secolo, aveva solidamente stabilita l'importanza della Geografia e le sue relazioni colle scienze storiche e sociali, incominciò in Germania un grande rivolgimento in favore della cultura geografica, riconosciuta oramai come centro metodico di ogni ben ordinata cultura intellettuale.

Anche il nuovo sviluppo dei commerci mondiali, dovuto allo slancio poderoso della viabilità moderna e ai viaggi lontani straordinariamente moltiplicati, non poco deve aver contribuito a fare della Geografia una scienza largamente popolare nelle sue svariate applicazioni, e a creare una sicura coscienza della sua importanza pratica fra le nazioni più operose.

Il movimento iniziale della dotta Germania seguironò quasi immediatamente la Svizzera e l'Austria; indi, sotto forma più pratica e meglio diretta ai viaggi marittimi, l'Inghilterra; e poscia, dopo la solenne lezione del 1870, la Francia stessa, come bene osserva il Dalla Vedova, mise il suo orgoglio non nel rifiutare i vincitori come maestri, ma nel tentare di superarli (2).

Tutti ricordiamo benissimo in quale stato era l'insegnamento della Geografia fra noi 20 o 25 anni or sono, quando fuori d'Italia contava insegnanti speciali anche nelle scuole classiche, e aveva già ottenuto un largo sviluppo nell'ordinamento generale degli studi per opera dei più insigni geografi e pedagogisti d'Europa.

La Geografia incominciava a figurare nei programmi ufficiali come

(1) M. KUNZ, *Dell'applicazione del metodo intuitivo all'insegnamento della Geografia e della esecuzione di Carte plastiche nelle scuole*. Relazione letta al Congresso pedagogico di Torre Pellice, luglio 1879 — Torino, Loescher, 1880.

(2) G. DALLA VEDOVA, *La suppellettile geografica del R. Museo d'istruzione e di educazione* (*Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1877, fascic. marzo-maggio, pag. 123).

insegnamento separato, non senza molte raccomandazioni sul metodo, ma intanto continuava ad essere affidata ad insegnanti di altra disciplina, della quale solo pel naturale indirizzo dei loro studi, salvo rare eccezioni, si sentivano inclinati ad occuparsi con speciale predilezione. Così la Geografia era naturalmente trascurata nelle scuole, e solo dai più diligenti professori secondari e fors' anche dai pochissimi professori universitari la s'insegnava, tenendola come un semplice sussidio della Storia, senza il più lontano sospetto del suo carattere scientifico.

La Geografia si insegnava quasi dappertutto senza Carte, sulla parola del libro di testo. Il libro era tutto: il rimanente era nulla. Meno male se il libro avesse potuto ritenersi ben fatto o, almeno, tollerabile. Ma a tutti è noto come, salvo eccezioni rarissime, questi libri accettati ufficialmente nelle scuole e compilati da ignobili speculatori, senz'ombra di scienza, nè di coscienza, erano (e talvolta, pur troppo, lo sono ancora) vagamente ingemmati degli errori più ameni e grotteschi.

Si leggeva senz'altro il libro; che era, in ogni caso, un' arida nomenclatura di Stati, di città, di monti, di mari, di fiumi e di laghi, senz'ordine prestabilito, senza criterio metodico, ove tutto rimaneva abbandonato alla sola memoria, nulla veniva concesso al raziocinio, poco talvolta all'immaginazione colà dove un insegnante più coraggioso si permetteva il lusso inaudito di un richiamo alla Carta geografica.

Tale era lo stato di questo insegnamento in Italia prima e dopo la unificazione del Regno; tale rimane ancora oggidì in moltissime scuole per mancanza di metodo, di Carte, d'iniziativa, di incitamenti efficaci, di vigilanza governativa, di maestri che si vogliano dedicare con amore a questa disciplina e che mostrino di conoscerne in qualche modo l'importanza.

Ma non certo per mancanza di programmi e disposizioni governative!

Ho detto che la Geografia figurava nei programmi ufficiali come insegnamento separato fin dai primi tempi della formazione del Regno e che non di rado diventava oggetto di ottime raccomandazioni teoriche — mostrando in ciò solo di non essere sempre del tutto inferiori ai Tedeschi, agli Svizzeri ed agli Austriaci i cui progressi didattici vennero illustrati da parecchi dei nostri scrittori di metodologia geografica, come il Dalla Vedova, il Marinelli, il Porena, e da ultimo, più recente di tutti, il Pasanisi (1).

(1) F. M. PASANISI, *Atlante pel disegno cartografico* (V. la dotta *Introduzione metodica*), Roma, 1892.

Va segnalata come importante fra gli studi recenti di metodologia in Italia la seguente relazione: G. MARINELLI, *L' Istituto Geografico dell' Università di Vienna e i suoi lavori* (*Boll. della Soc. Geogr. Ital.*, settembre 1891).

La Geografia si presenta, come insegnamento speciale, preesistente agli stessi programmi del 1870, comuni ai Ginnasi ed alle Scuole Tecniche, sotto la forma di un corso triennale (1). Nelle « Istruzioni » si nota che l'insegnamento dev'essere fatto a viva voce col sussidio del Globo e delle Carte, procedendo dal generale al particolare. Come esercizio si vogliono far tracciare a memoria dagli alunni le linee dei fiumi, e i tratti orografici principali: ma il disegno non deve ridursi ad un *manuale esercizio grafico* (2).

Anche per gli Istituti tecnici sembrano segnare un progresso, nel 1871, le istruzioni pubblicate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, a cui allora quelle scuole industriali e professionali erano assegnate (3).

Ivi si consigliano gli insegnanti a esercitare gli allievi nei lavori grafici, scelti con buon criterio didattico. Inoltre, per quanto è possibile, si devono fare pronunciare e scrivere i nomi imitando il suono e seguendo l'ortografia delle nazioni cui appartengono (4). Il corso è diviso in quattro anni, assegnando la Parte generale descrittiva al 1° biennio, la Cosmografia e la Geografia fisica al 2° (5). I programmi sono preceduti da una importante relazione di Domenico Berti e da una circolare del ministro Luzzatti, del 17 ottobre 1871.

Nelle avvertenze ai programmi del 1876, emanati dallo stesso Ministero (6) si condanna giustamente « il fardello insopportabile di nomi e di cifre » di cui le « geografie per le scuole » sogliono essere ri-

(1) *Nuovo Codice dell'Istruzione pubblica*. Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti, circolari, programmi, ecc. ecc., con annotazioni e raffronti. Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1870, pag. 488.

Il corso è così ripartito:

Classe 1^a — Geografia astronomica, fisica e politica: Geografia speciale dell'Italia.

Classe 2^a — Geografia del Continente antico.

Classe 3^a — Geografia delle altre parti del Globo.

Si esige il massimo sviluppo alla descrizione dell'Italia.

(2) Op. citata, pag. 490.

(3) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Ordinamento degli Istituti tecnici*, Ottobre 1871. Firenze, 1871.

(4) Op. citata, pag. 21.

(5) Nel 1° anno si voleva un riassunto delle cose insegnate precedentemente; nel 2° la descrizione dell'Europa, avuto riguardo in particolar modo dell'Italia, indi quella dell'Asia, dell'Africa, dell'America, dell'Oceania; nel 3° la *Cosmografia*, con un ben nutrito programma che comprendeva una larga nozione delle leggi meccaniche del sistema solare; nel 4° la *Geografia fisica* svolta con un'ampiezza conveniente.

(6) MINISTERO DI AGRICOLTURA IND. E COMM., *Programmi d'insegnamento per gli Istituti tecnici*. Roma, 1876.

boccanti; ma il corso ristretto a tre anni, e la Geografia matematica e fisica compresa in uno solo e trasportata nel 1°, segnano un evidente regresso teorico nella mente dei compilatori di quei programmi, illustrati da un proemio del ministro Majorana e dati con decreto del 5 novembre 1876 (1).

Le norme generali pubblicate dallo stesso Ministero nell'anno successivo contengono cose giustissime, alle quali è deplorabile che non potessero mai corrispondere i fatti. La Geografia è collocata fra gli insegnamenti che più conferiscono ad allargare e fecondare la cultura generale. Si nota la falsità e inefficacia dei metodi finora adottati. Si parla dei pessimi libri di testo. Negli Istituti tecnici bisogna accentuare più specialmente gli elementi fisici e sociali e la parte industriale e commerciale della Geografia a preferenza della parte orografica e idrografica più propria degli Istituti militari. I giovani devono tracciare sulla lavagna i contorni dei paesi, le linee dei monti e dei fiumi (2).

In seguito, come ognuno sa, gli Istituti tecnici passarono al Ministero della Istruzione Pubblica. Con decreto del 21 giugno 1885 la Geografia venne ristretta al 1° biennio comune a tutte le sezioni (3).

Questi programmi in origine portavano un corso speciale di Geografia matematica e fisica nel 4° anno; ma ben presto, dietro istanza degli stessi insegnanti di Geografia, che nello stato presente delle nostre istituzioni, non hanno l'obbligo legale di conoscere le discipline del gruppo scientifico quanto è necessario per insegnare convenientemente la Fisica terrestre e la Meccanica applicata al moto dei pianeti, questa novità venne ritirata senz'altro, con grave danno degli studi, e rimase il misero corso biennale, malamente intramezzato di Cosmografia e di Geografia fisica, etnografica e sociale.

Con decreto del 2 ottobre 1891, firmato dal Villari, il programma di questo corso biennale subiva una leggera modificazione: le parti ri-

(1) Il primo anno comprende: Astronomia; Geografia matematica; Carte geografiche; Geografia fisica; Geografia etnografica e sociale; Geografia descrittiva, industr. e comm.; Europa in generale e Italia in particolare!

Come se ciò non bastasse, nel primo anno del corso biennale istituito in seguito, si aggiunsero l'Africa e l'Asia. ... Il che significa evidentemente che di tante belle cose qui scritte nessuna può essere presa sul serio.

(2) MINISTERO DI AGR. IND. E COMM., *Programmi d'insegnamento per gli Istituti tecnici*. Roma, 1877, pag. 14.

(3) MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, *Disposizioni regolamentari didattiche per gli Istituti tecnici del Regno*. Roma, 1885, pag. 161. — Il 1° anno comprende l'Europa, l'Asia, l'Africa con brevi premesse di Cosmografia e Geografia fisica; il 2° l'America e l'Oceania con un maggiore sviluppo della parte fisica e matematica.

guardanti l'Asia e l'Africa venivano tolte al 1° anno e assegnate all'anno successivo, troppo essendo evidente la enorme sproporzione fra le due sezioni annuali del corso, cioè fra la materia condensata nel 1° anno e quella assegnata al 2° (1).

Ma torniamo indietro, per un momento, alle Scuole Classiche, nelle quali già abbiamo trovato fin dal 1870 un corso triennale di Geografia pel Ginnasio inferiore, comune a quello delle Scuole tecniche.

Tralasciando per brevità i particolari che si riferiscono alle vicende subite dall'insegnamento della Geografia nei Ginnasi e nei Licei, veniamo alle « Modificazioni » approvate col Decreto 24 ottobre 1888, e facenti parte del piano di riforme disegnato dal Boselli (2).

Nelle scuole classiche venne stabilita, con orario e programma separato, dopo la Geografia generale mantenuta nel Ginnasio inferiore, la Geografia storica, quantunque implicitamente compresa nell'insegnamento della Storia (3).

I decreti del 24 settembre 1889 con cui erano approvati i regolamenti e programmi dei Ginnasi e dei Licei, non erano, quanto alla Geografia, che una conferma delle cose già stabilite precedentemente (4).

Col decreto del 21 novembre 1890 il Boselli stabiliva di nuovo il triennio di Geografia comune al Ginnasio inferiore e alle Scuole tecniche, subordinatamente però al suo disegno generale di riforme, che avea preso di mira queste povere scuole, falsate finora nella loro vera destinazione (5).

(1) Id., *Programmi e orari degli Istituti tecnici, approvati con decreto del 2 ottobre 1891*. Ora la « materia » trovasi così distribuita:

1° Anno. Cosmografia; Geografia fisica generale; Geografia etnografica e sociale. Gli Stati dell'Europa e particolarmente l'Italia.

2° Anno. Asia, Africa, America, Oceania, Terre polari.

(2) *Modificazioni al regolamento e ai programmi dei Ginnasi e dei Licei*, approvate col R. Decreto 24 ottobre 1888. Roma, 1888.

(3) La Geografia, come ognuno ricorda, era così ripartita:

Ginnasio inferiore:

1° Anno. Europa, Asia occidentale, Africa settentrionale;

2° Anno. Asia, Africa, America centrale;

3° Anno. America, Oceania, Terre polari.

Ginnasio superiore:

Geografia antica: Regione mediterranea; Africa, Asia, Europa.

Liceo:

Geografia medioevale e moderna.

(4) *Regolamento e programmi per i Ginnasi e i Licei*, approvati coi RR. Decreti 24 settembre 1889. Roma, 1889.

(5) MINISTERO DELLA P. I., *Programmi per i Licei, i Ginnasi e le Scuole Tecniche*, approvati con R. Decreto 21 novembre 1890. Roma, 1891.

Il corso triennale era così distribuito:

Il Villari, succeduto al Boselli poco dopo, aboliva quasi immediatamente la Geografia storica, come avente un programma e un orario a sè, rimetteva i Ginnasî e le Scuole Tecniche nelle condizioni di prima, assegnava un anno intero, la 5^a ginnasiale, alla Geografia particolare dell'Italia, e stabiliva una continuità nell'insegnamento della Geografia, dal Ginnasio inferiore al Liceo, istituendo un corso biennale nel Ginnasio superiore come complemento del precedente.

Nella sua relazione il Villari confessa di essere stato in forse di rinnovare più largamente la Geografia moderna nei Licei, ponendola in luogo della Geografia storica. Non lo fece « per non complicare e aggravare la pesante macchina dell'insegnamento liceale » (1).

In ogni modo, osserva il Villari, la Geografia astronomica e fisica ottiene la sua naturale larghezza e destinazione nel Liceo ove è svolta dai professori di fisica e di scienze naturali (2).

Poco abbiamo detto delle Scuole tecniche, il cui triennio di Geografia moderna vedemmo quasi sempre all'altezza di quello del Ginnasio inferiore, a cominciare dai programmi del 1870.

Prima del notato ultimo decreto Boselliano, per le Scuole Tecniche si avevano i decreti del 21 giugno 1885 e dell'8 novembre 1888. Meritano di esser messe in rilievo, come lo furono giustamente da uno dei nostri più dotti scrittori didattici (3), le savie norme date nelle « istruzioni » del 1885, per chiarire le nozioni di *Geografia matematica* da impartirsi nel 1^o anno.

« Queste nozioni, vi si legge, sono dirette unicamente a ben chiarire i concetti di latitudine e longitudine, facendone sentire l'importanza pratica, e a render loro facile e familiare il subito determinarle per i vari luoghi e regioni. Al quale scopo occorre che il professore insista con molti esercizi sulle carte geografiche e sulla lavagna; e se pure vi spende tutto il primo mese di scuola non creda di aver male impiegato il suo tempo ».

1^o anno — Nozioni di Geografia matematica, fisica e politica. Descrizione dell'Europa e specialmente dell'Italia, Asia occidentale e Africa settentrionale.

2^o anno — Asia, Africa, America centrale.

3^o anno — America, Oceania, Terre polari.

(1) Op. citata, pag. 27.

(2) Non sarà inutile osservare che i professori di Fisica, impegnati a sviluppare nei Licei un programma già molto esteso, poco si occupano generalmente della parte che comprende la *Cosmografia* e la *Geografia fisica*, che non hanno mai potuto avere nel loro corso se non un'importanza minima. Altra cosa sarebbe, per certo, se un professore di Fisica fosse impegnato a svolgere un programma *esclusivamente* di Geografia matematica e fisica.

(3) PASANISI, op. cit., pag. 14.

Come si vede, se di fronte alle altre nazioni civili la nostra inferiorità nella cultura e nell'insegnamento della Geografia è pur troppo manifesta nel fatto, abbiamo la magra soddisfazione di poter dire che non lo è ugualmente nelle parole; e le nostre miserie scientifiche e didattiche, per ciò che si riferisce all'argomento che ci preoccupa, certo non sono dovute unicamente alla mancanza di bei programmi e di buone istruzioni ministeriali.

I programmi, buoni o cattivi, da sè soli non fanno la buona o la cattiva scuola; vi concorrono ben altri elementi che nella pratica acquistano il massimo valore sulla diffusione reale della cultura.

Ma per quanto l'azione diretta dei programmi e delle istruzioni ministeriali in realtà sia scarsa, non si può tuttavia negare che uno dei primi coefficienti del nostro insuccesso didattico, è appunto la loro *abbondanza* e soprattutto la loro *instabilità*.

In questa rapida successione di ordinamenti e di programmi, che si incalzano e si distruggono l'un l'altro, senza neppure l'intervallo legale di una prova almeno apparente, senza neppure quel tanto di vita che è presumibile debba giustificare una prova fallita, il nostro animo è preso da una specie di sgomento.

Non è possibile misurare con uno sguardo il danno enorme di questi continui cambiamenti. Ben inteso, ci preoccupiamo unicamente del danno morale! Figuratevi la sfiducia che a poco a poco s'insinua nell'animo di tutti, e che finisce per circondare le nostre più importanti e più vitali istituzioni, quando le leggi nelle loro applicazioni si presentano offuscate dalla triste nebbia delle modificazioni affrettate, dei regolamenti mal digeriti, delle circolari improvvide e occasionali.

Arrischio un'affermazione che può sembrare un paradosso, ma che deriva in me da una convinzione profonda:

La peggiore delle leggi, il più difettoso dei regolamenti diventa, fra tutti, il migliore quando è applicato per molti anni con rigore di giustizia e sostenuto lungamente dalla costante lealtà di tutti i ministri che si succedono alla Minerva. I ministri, diceva Massimo D'Azeglio, devono mostrare l'uno per l'altro non solo quella deferenza che è propria delle persone educate, ma hanno l'obbligo altresì di *provare coi fatti* innanzi al popolo, una grande e morale solidarietà di intenti negli uomini cui incombe il compito delicato di dirigere l'educazione nazionale.

II.

L'insegnamento della Geografia nelle nostre scuole secondarie, com'è ora.

SOMMARIO — Il lusso dei programmi e la miseria delle scuole — Deficienza di carte geografiche e di sussidi didattici relativi — Libri di testo; lieve miglioramento in questa parte della Geografia didattica; il danno che può fare un libro di testo cattivo è sempre superiore al vantaggio che si può aspettare da un libro eccellente — Ignoranza assoluta o uso scarso e inadatto dei metodi grafici — Passaggio graduale dall'osservazione dei rilievi nelle scuole primarie al disegno sistematico delle scuole secondarie superiori — Natura e importanza di questo disegno considerato come espediente didattico — Stato presente della questione: metodo geometrico e metodo razionale.

Nei programmi governativi abbiamo trovato l'espressione di un pensiero teorico piuttosto che la forma legale di un fatto. Tuttavia i progressi e le vicende della Geografia nelle nostre scuole si devono pur riconoscere in piccolissima parte, tenendo conto delle prescrizioni date alle scuole ufficiali.

Nei programmi governativi dobbiamo vedere almeno una storia presuntiva dell'insegnamento. Se vi ha grande divario fra la teoria e la pratica, dovremmo tuttavia poter ritenere i programmi colle relative istruzioni quasi una forma ideale tracciata innanzi ai maestri, una norma generale e metodica, che è pure un segno dei tempi e delle necessità delle scuole.

Questa forma ideale, talora troppo ideale, perchè non si è pensato ai mezzi di tradurla in atto, deriva sempre dal concetto che della scienza e dei metodi per insegnarla si ebbe da alcuni fra gli uomini designati a dirigere questo movimento in avanti, anche per ciò che spetta all'insegnamento della Geografia.

Ma quali sono questi mezzi?

Se lo scopo delle esplorazioni geografiche e dei rilevamenti geodetici, come diceva il Petermann, è la rappresentazione della Terra, vale a dire il *disegno nelle Carte*; se si può dire che conosce la Geografia chi sa rendere conto di quanto contengono le buone carte geografiche — evidentemente insegnare la Geografia significa anzitutto insegnare a leggere e a comprendere le Carte, fissandole per quanto è possibile nella mente dei giovani (1).

Dunque metteremo in prima linea *l'uso razionale e metodico delle buone carte geografiche*.

(1) PASANISI, op. cit., pag. VII dell'*Introduzione metodica*.

Ma siccome le carte geografiche sono formate in massima parte di simboli e di forme convenzionali, così si tratta primamente di accompagnare con una forma intermedia lo spirito ancor debole degli adolescenti dalla percezione della realtà a quella delle convenzioni. Questa forma intermedia sono i rilievi. Lo studio del rilievo di una località conosciuta fatto col confronto di un rilievo artificiale (cioè il così detto « metodo topografico ») è ormai entrato vittoriosamente nei nostri programmi, se non nelle nostre scuole (1).

Fu già osservato da altri: il nostro repertorio è ricco di espedienti didattici; dagli « inventori di metodi » si raccomandano i più svariati esercizi: fabbricare i rilievi, ricomporre le tavole ritagliate, giuocare alle carte, ai dadi, alla ruota della fortuna, con più o meno fatica, consumo di tempo o diletto, traendo partito, ove occorra, delle mappe, della lavagna, delle tavole cerate, della creta; viaggiare il mondo nel giardino e l'Italia sul pavimento della palestra ginnastica, studiando geografia per davvero colle mani e coi piedi (2) sono tutti artifici utilissimi, ma fatti soltanto per quelle poche scuole fortunate che dispongono di mezzi eccezionali con insegnanti di abilità non comune.

Però il metodo topografico applicato modestamente al rilievo della località e al confronto colla Carta cui corrisponde, non è tal cosa che non si possa sperare di introdurla, volendolo seriamente, in tutte le nostre scuole primarie.

Nè credo che si possa decorosamente reputare superiore alle forze finanziarie di un grande Stato la pretesa di una Carta murale d'Italia in ogni aula delle nostre scuole, senza eccezione (3).

Concludendo diremo che non solo nelle scuole popolari inferiori si accusa una vergognosa deficienza di Carte geografiche, ed anzi della Carta

(1) Conosco delle povere scuole elementari nelle quali s'insegna la Geografia dell'Italia colle Carte che si trovano negli orari delle ferrovie!... Altro che *metodi intuitivi* e sistemi pedagogici di cui tanto si discute nei Congressi e si fa lusso nei programmi ufficiali!

(2) DALLA VEDOVA, Mem. cit., *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, marzo-maggio 1877, pag. 122.

(3) Se in un grande Istituto tecnico del Regno molte fra le aule ove si insegna Geografia sono sfornite di una Carta d'Italia, che cosa dovremo dire delle Scuole elementari più remote dai centri civili, e anche di molte Scuole Tecniche e Ginnasi e Licei che vivono dimenticati nelle provincie più lontane della penisola?

Nessuno saprebbe apprezzare giustamente il vantaggio che i giovani possono trarre, senza neppure avvedersene, dall'abitudine anche involontaria di osservare le Carte appese alle pareti della scuola. Il migliore ornamento non solo di una scuola, ma anche di una casa, e il più utile all'immaginazione e all'intelligenza di tutti, è senza dubbio la Carta geografica.

geografica più necessaria; ma le stesse scuole secondarie si trovano non di rado nelle peggiori condizioni, tenuto conto dello sviluppo che vi deve avere l'insegnamento della Geografia anche secondo i programmi ufficiali.

Al difetto generale delle buone Carte (bene spesso di qualsiasi carta) si aggiunge la deficienza, o mancanza assoluta, di globi ed altri sussidi didattici relativi, senza dei quali riescono quasi sempre inefficaci le prime nozioni di Cosmografia, quando appunto è più necessario che siano chiare e sicure.

Ma se mancano generalmente le Carte e gli apparecchi didattici nelle scuole elementari, e anche secondarie, in compenso però non si può dire che manchino i libri di testo. . . . Oh di questi si è sempre avuta una grande abbondanza! Nessuno vuol saperne di Geografia in Italia, anzi nessuno vi crede, se stiamo alla confessione stessa delle persone di spirito; ma, se si tratta di fabbricare un libro di testo, chi non se ne crede capace?

Ho già toccato più addietro questo tema scabroso. Non ne dirò di più. Altri, da par suo, saprà trattarlo coll'usata competenza in questo Congresso ove, sciolto da ogni vincolo di malintesi riguardi, girerà con mano robusta il libero flagello, che dovrà scacciare dal tempio i Farisei. Non vorrei però affermare che tutti i trattati di Geografia per le nostre scuole secondarie siano oggidì il prodotto ignobile di ingorde speculazioni, compilazioni affrettate di autori estranei alla scienza. Sarebbe una ingiustizia. Si son veduti trattati di Geografia redatti *anche* da professori di Geografia, tenuti giustamente fra i migliori. Auguriamo ai buoni testi, fatti con ordine e metodo, secondo le idee moderne, nuove edizioni corrette e migliorate; ma soprattutto facciamo voti per la proscrizione e lo sterminio di tutti gli altri. Il danno che può fare un libro cattivo è sempre maggiore del vantaggio che si può aspettare da un libro anche ottimo. Specialmente poi col sistema ancor in uso nella maggior parte delle nostre scuole, vale a dire, col vecchio andazzo della lettura fatta in classe e ampliata da qualche magro schiarimento puramente formale. In questo caso è il libro che fa la lezione: e, ove il professore sparisce dietro il libro, è assoluta necessità di un testo sicuro. Il libro assume un'importanza essenziale e dev'essere fatto con amplificazioni e confronti, che altrimenti solo dalla lezione del professore si dovrebbero attendere.

Se le lezioni di Geografia fossero ciò che devono essere, sarebbe assai inopportuno un testo che intendesse di sostituire, anzichè secondare, l'opera del maestro (1).

(1) DALLA VEDOVA, Mem. cit., pag. 120.

Noi non pretendiamo di sbandire dai libri i nomi e le cifre, per ridurre tutto a descrizioni brillanti o a soli ragionamenti, ma intendiamo che i nomi siano bene accertati, disposti con ordine e parsimonia, e le cifre risultino da una scelta fatta con criterio. Nè intendiamo di abolire l'uso della memoria, che fissa nel cervello dei giovani gli *elementi nominali* e *induttivi* della scienza; ma non è più la memoria puramente *meccanica* delle vecchie lezioni ripetute alla lettera, bensì la memoria che chiamasi *razionale*. Comprendere è necessario, ma a nulla vale tutta la scienza *veduta e capita*, se non si *ritiene* e si *fissa*.

« Non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso » —

diceva Dante, che se ne intendeva.

Dopo aver molto e giustamente alzata la voce contro le « aride liste di nomi e di cifre » dei vecchi libri di testo, lette e imparate senza buon senso, non dobbiamo cadere nell'eccesso opposto: i nomi e le cifre come devono risultare da una scelta giudiziosa in un libro ben fatto, così devono trovare la loro *naturale e stabile* collocazione nel cervello degli alunni secondo un ordine determinato e un sistema utile e generale di comparazione (1). I nomi e le cifre, scrive il Malfatti, devono esser fatti imparare come elementi di cognizioni generali e di confronti (2).

Per i nomi la relazione naturale, nel campo della Geografia, è lo spazio. La rappresentazione dello spazio, considerato nella superficie terrestre, e dei fenomeni fisici, biologici e sociali, la cui distribuzione, per mezzo di apposite convenzioni, può essere significata in quello spazio, forma lo scopo complesso, ma bene determinato, di questa scienza. La sapienza geografica è tutta condensata nelle buone Carte. Studiando le buone Carte, si studia la Geografia. I libri non sono che il commento, utile sempre, spesso necessario. Ma le Carte riassumono graficamente ogni

(1) Questi *elementi di fatto*, raccomandati in modo razionale e stabile alla memoria, non devono essere molti, ma sicuri.

Le cifre nella Geografia sono come le date nella Storia: bisogna raggrupparle intorno ad alcuni termini fondamentali, che servano di paragone. Ne sa assai più, e mostra ben'altra cognizione della Storia chi non avendo sempre presente la data di un fatto, sa trovarla con una certa approssimazione mediante un rapido processo di confronti, anzichè coloro che, forniti di una memoria meccanica qualsiasi, non di rado sorprendono le Commissioni esaminatrici colla prontezza e precisione delle cifre. Stieno in guardia i Colleghi contro questa scienza di parata, e sappiano almeno fare la debita distinzione fra i due casi diversissimi.

(2) Malfatti, *Il disegno grafico nelle scuole secondarie*. Milano, 1879, p. 17.

cosa e presentano i fatti geografici nella loro forma più semplice perchè rimangano scolpiti nella memoria.

Ho detto più sopra dell'uso ragionato e metodico delle buone Carte come mezzo principalissimo per lo studio della Geografia. Ma non ho detto in qual modo le Carte possano essere studiate nelle scuole secondarie e già si studiano da qualche tempo nelle più importanti scuole del Regno, specie negli Istituti militari.

Si tratta di sostituire alla memoria dei nomi, la memoria delle forme; alle definizioni, le immagini.

Per fissare le immagini, non basta osservare la forma reale, quando ciò è possibile, o il rilievo che la riproduce artificialmente, o la Carta che la raffigura in un piano; è necessaria una semplificazione sistematica a cui intendono tutti i *metodi grafici*, escogitati finora dagli insegnanti di Geografia e dai migliori maestri di metodologia geografica: è necessario il disegno.

Le scuole elementari devono preparare gli allievi alla lettura e alla cognizione delle Carte coll'ajuto dei rilievi artificiali, che conducono la mente, come per naturale gradazione, dalla realtà alla sua rappresentazione convenzionale (1).

I Ginnasi e le Scuole Tecniche devono essere, in parte, una continuazione naturale dell'insegnamento elementare. La mente dei giovanetti deve continuare a esercitarsi in questo sistema di raffronti, fino a che si possa presumere che abbiano acquistata in modo sicuro, attraverso i simboli della Carta, la visione della realtà.

Compiuta questa prima fase della loro educazione geografica, ne incomincia una nuova. Prima è necessario *vedere* e comprendere, poi è necessario *ritenere*, come già si è detto e ripetuto.

Però non sembra generalmente molto opportuno, anche ai migliori sostenitori dei *metodi grafici*, di assegnare ai giovanetti delle Scuole Tecniche, sia pure nel 2° e nel 3° anno, e peggio ancora a quelli del Ginnasio, il disegno geografico, che d'altra parte, forse, non potrebbe essere convenientemente diretto e sorvegliato dagli insegnanti.

Vi ha tuttavia chi suggerisce, a meglio chiarire il valore e l'uso delle coordinate e delle scale, la *costruzione dei reticolati*, non senza ottime ragioni (2): ciò che differisce sostanzialmente dal parere di un illustre e compianto maestro di metodologia geografica (3) che supponeva

(1) KUNZ, op. cit. — F. A. FINGER, *Heimats-kunde*. Berlino, Weidmann, 1876.

(2) PASANISI, pag. XIV.

(3) Malfatti, op. cit., pag. 33.

necessario a questo fine lo studio, certamente troppo superiore e difficile, delle *proiezioni* (1).

Ad ogni modo i più autorevoli insegnanti sono perfettamente d'accordo nel non ammettere ancora in queste scuole secondarie, l'uso (per parte dei giovani) dei disegni schematici, o *schizzi*, nel senso di riprodurli dalla lezione del professore, e di studiarli a casa.

Si suole consigliare di preferenza (e di questo parere è pure il Dalla Vedova) l'uso delle *carte mute*, da riempire *metodicamente* secondo le indicazioni date dal professore — il quale deve raggruppare i fatti che man mano i giovani saranno per consegnare alle loro carte (2).

Nelle scuole secondarie inferiori dai più autorevoli maestri si raccomanda giustamente: di non far copiare dai giovani gli schizzi disegnati dal professore sulla lavagna. I giovani devono seguirli con Carte schematiche corrispondenti (3).

Nelle scuole secondarie immediatamente superiori, particolarmente negli Istituti tecnici, il « metodo grafico » potrà ottenere la sua più larga applicazione. Ma bisogna però sempre tener presente questa massima fondamentale: il disegno non ha lo scopo di surrogare, bensì di completare e rendere più proficuo lo studio particolareggiato delle Carte geografiche o plastiche (4). Il disegnare è un modo di *guardar bene* per imparare a *vedere*. Il disegno diventerà il mezzo didattico più utile in tutte le scienze, ma lo è soprattutto nella Geografia (5).

Le scuole primarie insegnano ad esaminare le Carte in modo da far cogliere le relazioni del simbolo colla realtà; le scuole secondarie insegnano a fissarle cogli esercizi grafici.

(1) Non è affatto necessaria questa cognizione. Il PASANISI nel suo pregevole opuscolo, che merita di essere letto e studiato dagli insegnanti, adotta un reticolato molto semplice, la cui regola pratica egli ha desunto dal CARDWELL (*Map drawing and projection from memory*, Londra, 1890) e che non è altro, in sostanza, che una *proiezione trapeziforme*. Senza far confusione, in moltissimi casi, e con minori deformazioni delle parti rappresentate, si potrebbe fissare la *proiezione rettangolare*, che è ancora più semplice e presenta una costruzione sola sul parallelo medio. Lo scrivente fa uso, di preferenza, del reticolato rettangolare, che gli permette di valersi della scala del disegno lungo tutti i meridiani.

(2) MALFATTI, pag. 15.

(3) Tali sarebbero quelle del PASANISI, più semplici, nel 1° corso, e quelle del ROGGERO, a cui non si avrebbe da aggiungere che il reticolato, nei successivi. Queste ultime però (le migliori di questo genere che si abbiano in Italia) sono specialmente raccomandabili per le scuole secondarie superiori, come gli Istituti tecnici (almeno nella parte riguardante l'Italia, abbastanza particolareggiata ed estesa). Ci auguriamo una nuova edizione, riveduta e completa, di quest'utile raccolta didattica.

(4) KUNZ, op. cit., pag. 35.

(5) MALFATTI, pag. 35.

Tutti gli insegnanti che si sono occupati in ispecial modo di Geografia sono d'accordo nella necessità di questi esercizi, ma dissentono generalmente nella qualità e nella misura.

Io non entrerò, per ora, in una questione così complessa, la quale mi porterebbe troppo lontano dallo scopo diretto di questa mia Relazione.

Ognuno sa che lo schizzo, o rappresentazione schematica, nasce dalla necessità delle semplificazioni grafiche, e non deve andare disgiunto dalla Carta geografica corrispondente, di cui serve a fissare in qualche modo l'ossatura nella mente degli studiosi. A nulla servono gli schizzi che pretendono aver valore di disegno per sè, perdendo il carattere di espediente didattico.

Se le cognizioni tecniche del disegno possono essere utili al professore e agli allievi per la pratica di questi esercizi grafici, cade tuttavia in un grave pregiudizio chi volesse crederle necessarie.

La gravità di questo pregiudizio si spiega col fatto che molti insegnanti, sospettosi di ogni cosa nuova e schivi dall'esaminarla e dal conoscerla soltanto, rifuggono dall'occuparsene quasi credendo che si tratti di trasformare l'insegnamento della Geografia in una scuola di disegno, e confondendo grossolanamente il disegno cartografico col disegno schematico vale a dire, un semplice *espediente didattico* con un lavoro d'arte, affatto speciale, che è fine a sè stesso.

Meglio uno scarabocchio intelligente che un bel disegno, quando quest'ultimo fosse eseguito senza criterio e coll'unica preoccupazione dell'apparenza. L'utilità di questo genere di disegno, scrive il Kirchhoff, non sta nel *prodotto*, ma nel *produrre*, e consiste nel sostituire la diligenza attiva al guardare passivo (1).

Premesse queste avvertenze nell'intento di chiarire il vero scopo del disegno geografico nelle scuole secondarie, e di mettere in evidenza un grosso equivoco — sarà facile tracciare la breve storia del metodo grafico nell'insegnamento, tenendo conto di due fasi principalissime per cui è passato nelle scuole più moderne e più avanzate, chè delle altre non è più necessario intrattenerci.

La prima fase è quella dei così detti *metodi costruttivi*, dei quali il documento migliore fra noi è pur sempre nei lavori didattici del Malfatti, e nelle norme da lui suggerite ingegnosamente per il disegno geografico nelle scuole secondarie superiori (2).

(1) KIRCHHOFF, *Zur Verständigung über die Frage nach der ritterschen Methode in unserer Schulgeographie*. Vedi in PASANISI, *op. cit.*, pag. IX.

(2) MALFATTI, *op. cit.*, pag. 31-55 — Id., *Elementi di disegno geografico*, 2ª ediz., con 12 tavole.

Si tratta di disegnare il contorno di una regione sulla base di una forma geometrica fondamentale, che ne dia le linee ausiliarie. Questa forma geometrica può variare a seconda della configurazione orizzontale dei paesi che si intende di rappresentare, e deve essere, più che è possibile, semplice e facile a ritenere.

È il metodo dato in Germania dal Sydow.

Il Wagner, il Lehmann ed altri valenti geografi e pedagogisti tedeschi hanno combattuto questo metodo come quello che richiede artificiosi sistemi di linee ausiliarie, la cui conoscenza non ha alcun valore intrinseco per gli studiosi, facendo inutile ingombro alla loro memoria.

Il Kirchhoff, particolarmente, contribuì a produrre in Germania un grande rivolgimento nelle opinioni degli insegnanti, dando ne' suoi scritti un vero programma delle riforme, che presso quella nazione si son venute attuando. Per il disegno didattico suggerì un metodo più razionale, nel quale si considerano come linee ausiliarie le linee stesse che formano il reticolato, costruito nel modo più semplice. Si tratta di far riprodurre carte semplificate su reticolati a linee rette, e nelle quali la plastica fosse rappresentata da parallele a piccoli archi. Su questo sistema l'Istituto Debes e Wagner di Lipsia pubblicò il suo diffusissimo *Zeichen-Atlas* (1).

(Per questa parte mi sono servito specialmente dell'utile operetta del Pasanisi, che ho già raccomandata all'attenzione degli insegnanti e che nella mia breve rassegna dell'insegnamento secondario della Geografia in Italia, debbo notare come il portato più recente degli studi metodologici fra noi).

III.

L'insegnamento della Geografia nelle nostre scuole secondarie quale deve essere.

SOMMARIO — La Geografia secondo gli studi moderni: sua importanza sistematica e metodica — Gli insegnanti di Geografia nello stato presente delle nostre istituzioni — Abilitazione legale e inettitudine logica a insegnare la Geografia secondo il suo nuovo indirizzo — La Geografia storica è di competenza del professore di Storia: utilità di trattarla con programma separato, necessità di insegnarla col sussidio delle Carte e degli atlanti relativi — La Geografia matematica, fisica e politica deve essere insegnata da un professore *esclusivamente* — Deve essere affidata ad un professore preparato nella parte scientifica — Osservazioni e proposte — Conclusione.

I progressi fatti nelle scuole dall'insegnamento di una scienza dipendono necessariamente dai progressi della scienza stessa e soprattutto dal vario modo d'intenderla.

(1) PASANISI, op. cit., pag. XII.

Così è per la Geografia.

Un tempo la Geografia era considerata quasi una dipendenza della Storia, e non aveva altro valore che come illustrazione dei fatti storici. Come la Cronologia mostra la distribuzione dei fatti nel tempo, così la Geografia, che noi chiameremo più specialmente storica, mostra la loro distribuzione nello spazio.

La Geografia di una volta era tutta *Geografia storica*, che estesa fino al tempo presente diventava pure *Geografia politica e statistica*.

Accanto alla Geografia politica, che a poco a poco si era arricchita cogli studi recenti della Etnografia, dell'Antropologia e della Linguistica prendendo forme e caratteri sempre più complessi e allontanandosi dai metodi storici, si veniva formando la *Geografia fisica*, che studia tutti i fenomeni fisici secondo la loro distribuzione sulla superficie del globo. Essa considera lo stato presente della superficie terrestre in relazione collo sviluppo degli organismi vegetali ed animali, ed anche nei suoi rapporti coll'uomo, intrecciandosi così alle scienze storiche e sociali.

Come si vede, la Geografia storica è rimasta dov'era, ed è divenuta un caso affatto particolare della *Geografia generale*, che fornisce alcuni dei suoi elementi alla Storia. Essa comprende la distribuzione degli elementi politici di altri tempi, come la Geografia politica descrive quella di oggi. Così possiamo dire che la Geografia politica *sta* alla Geografia storica, come, in un altro campo più vasto e più propriamente scientifico, la Geografia fisica *sta* alla Geologia.

Questo modo d'intendere la Geografia è così complesso e così nuovo, dopo i lavori iniziali del Ritter e del Humboldt, che non tutti oggidì sono d'accordo nei particolari metodologici e fors'anche in qualche tratto generale del quadro che io ho tentato frettolosamente di mettervi innanzi, come sfondo della questione che dobbiamo trattare (1).

(1) Su questo modo complesso e affatto moderno di intendere la Geografia, dopo il largo contributo che ad essa hanno recato i progressi recenti delle scienze fisiche e naturali da una parte, e delle scienze storiche e sociali dall'altra, notevoli pubblicazioni furono fatte anche in Italia.

Fra tutte ci basterà notare le seguenti:

G. MARINELLI, *Della Geografia scientifica e di alcuni suoi nessi collo sviluppo degli studi astronomici e geologici*. Roma, 1879 (*Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, maggio 1879).

G. DALLA VEDOVA, *Il concetto popolare e il concetto scientifico della Geografia*, Roma, 1880 (*Bollett. Soc. Geogr. It.*, febbrajo 1881).

G. CORA, *Cenni intorno all'attuale indirizzo degli studi geografici*, Torino, 1881 — Id. *Della superficie terrestre come oggetto precipuo della Geografia*, Torino, 1886.

Ciò premesso sulla natura ed importanza sistematica della Geografia secondo l'indirizzo degli studi moderni, si comprende come noi intendiamo di togliere a questa scienza il carattere di esercizio letterario che finora le si è dato nella maggior parte delle nostre scuole. Una Geografia simile non ha motivo di esistere, ed era facile allevare delle intere generazioni nella coscienza della sua completa inutilità.

In questo senso, e con molta ragione un noto personaggio di spirito culto ed acuto aveva protestato, scherzando, di non credere alla Geografia. In questo senso un celebre uomo di Stato, in altri tempi, aveva definita l'Italia una espressione geografica, mettendo la Geografia, come era allora, fra le inutilità letterarie, senza tener conto del contenuto di quella definizione, la cui spregiata verità sola ha reso possibile l'esistenza politica di una grande nazione.

Ma veniamo ora alla Geografia considerata nella sua importanza metodica.

Fu detto e ripetuto: la Geografia nelle scuole, particolarmente nelle scuole primarie e secondarie inferiori, ha uno scopo altamente educativo. Ha per iscopo lo sviluppo delle forze intellettuali e morali, mediante l'osservazione diretta convenientemente regolata; l'abitudine del metodo, che, già venne avvertito, è il solo possibile, quando trattasi d'imparare bene le cose.

Altra volta bastava educare i sudditi non a esaminare, ma a credere; oggi è urgente abituare i cittadini ad osservare, intendere, pensare (1).

Si obietterà facilmente: ma questo non è pure il compito della Fisica e delle Scienze naturali, chè tutte sono scienze d'osservazione?

Sì, certamente. Ma come può la scuola popolare accogliere utilmente tanta copia e varietà di dottrine, quanta è domandata dai nuovi bisogni? Pur troppo le nostre scuole secondarie sono divenute una esposizione sistematica della enciclopedia delle scienze, da cui escono, non di rado, giovani cui manca affatto l'educazione intellettuale, talvolta anche morale, non però la petulanza di una erudizione posticcia e il vaniloquio dei soliti giornali letterari.

Non solo va lasciata la massima semplicità di meccanismo alla scuola popolare, ma si deve pure cercare di alleggerire la « pesante macchina » dell'insegnamento dei Licei e degli Istituti tecnici. Devesi soprattutto andare a rilento nello spezzare gli insegnamenti e creare cat-

(1) DALLA VEDOVA, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, marzo-maggio 1877, p. 121.

tedre nuove, specie nelle scuole medie inferiori: ciò che si guadagna specializzando, si perde sempre nella coordinazione.

Siamo dunque molto lontani dal concetto espresso in un voto solenne dei maestri di Amburgo, nel 1876, per assegnare anche nelle scuole popolari un docente speciale ad ogni singola disciplina, in luogo del maestro unico per tutte le discipline di una classe — rinunciando così a quell'efficacia personale che è tanto necessaria nell'unità metodica dell'insegnamento elementare.

Anche il meccanismo della nostra istruzione secondaria si deve semplificare con grande vantaggio dell'educazione intellettuale che generalmente ne forma lo scopo immediato.

Noi non domandiamo di introdurre la Geografia come materiale nuovo colà dove già esiste la confusione delle scienze, per aggravare il pesante fardello della cultura ufficiale. La Geografia non viene *ad aggiungersi*, ma piuttosto a *sostituirsi*, coordinando e ordinando.

Il gen. Strachey, il Peschel, il Kirchhoff ed altri illustri scrittori videro nella Geografia la salvezza degli studî scientifici, anche negli istituti ove predominano gli studî classici.

L'illustre Herbart osservava fin dal tempo suo: « la Geografia deve congiungere tutti gli altri studî, e conservarli congiunti. Senza di essa tutto vacilla ».

La Geografia è la sintesi e la funzione sistematica delle scienze, che tutte in varia misura e in diverso modo l'ajutano a far conoscere il piccolo pianeta che noi abitiamo. L'alto suo valore teorico corrisponde perfettamente alla larghezza del suo spirito pratico e alla importanza metodica nell'insegnamento.

L'insegnamento della Geografia prepara e consolida tutti gli altri (1), e non rappresenta solo la base di una cultura ben ordinata, ma anche la condizione più propria ed efficace per dar forma concreta all'amore del proprio paese, poichè è impossibile amare una patria che non si conosce. In questo senso il compito della Geografia è doppiamente educativo, come quello che all'educazione intellettuale, associa i primi elementi della educazione politica e civile (2).

(1) MALFATTI, op. cit., pag. 59.

(2) Vorrei che nei programmi delle nostre scuole secondarie classiche e tecniche fosse assegnato sempre un anno intero allo studio dell'Italia, come venne istituito nella 5^a Ginnasiale, secondo le prescrizioni del Villari; e che in tutti gli altri anni di corso fosse pure riservata una parte agli studî locali. Ma soprattutto vorrei che dagli insegnanti si promuovesse negli alunni, secondo la loro età e condizione, e secondo i paesi cui appartengono, un vero *servizio d'informazioni* su tutto quanto riguarda le varie parti della provincia o del circondario da cui molti di questi giovani provengono, e a

Ci rimane ora dinanzi il punto capitale e più delicato dell'ardua questione: gli insegnanti di Geografia.

Abbiamo girato intorno alla difficile posizione: ora bisogna prenderla di fronte.

Quali sono stati finora gli insegnanti di Geografia e quali dovrebbero essere?

Gli insegnanti di Geografia finora erano professori di Storia o di Lettere italiane: dovevano tenere, come tengono tuttora nella maggior parte delle nostre scuole secondarie, i due insegnamenti. Nella pluralità dei casi la Geografia, quantunque possedga orario e classificazioni speciali, non ha ancora potuto avere generalmente un professore a parte.

Fatta astrazione dagli studi e dalla provenienza dell'insegnante, è certo che molto si otterrebbe, in generale, dall'istituzione di cattedre separate, come già si è incominciato a fare negli Istituti tecnici del Regno.

Dunque, prima cosa: le cattedre di Geografia nelle nostre scuole secondarie, devono assegnarsi a professori che insegnino la Geografia esclusivamente, e non la Storia o le Lettere italiane.

Non è qui luogo di presentare una proposta specificata su questo argomento. La questione bisogna studiarla man mano nei diversi casi pratici a seconda delle difficoltà che, certo, non sono insormontabili. Si tratta di aver sempre in mira questo principio:

« Nelle scuole secondarie devonsi raggruppare gli insegnamenti in modo che lo stesso professore possa dare il medesimo insegnamento in più scuole o istituti governativi, anzichè due insegnamenti diversi nella medesima scuola o nel medesimo istituto ».

In tal modo è probabile che si ottenga piuttosto un'economia, anzichè un aumento di personale, coll'inestimabile vantaggio di una specializzazione, che — per la Geografia — è assolutamente necessaria.

Stabilita nettamente questa massima fondamentale che potrebbe ba-

cui tornano nel periodo delle vacanze. Secondo l'indirizzo e lo sviluppo di queste informazioni locali si potrà riconoscere l'attività e il metodo dell'insegnante e la capacità iniziale degli alunni alle scienze positive. Saranno necessarie delle escursioni parziali come saggio del metodo da seguire nelle indagini e del modo di descrivere un itinerario.

Nelle scuole piccole sarà facile raggiungere questo intento; si dovrebbe studiare il modo di rendere ciò possibile alle scuole numerose delle grandi città.

Le informazioni e le relazioni dei giovani, raccolte dall'insegnante e opportunamente scelte, dovranno stamparsi in periodico didattico a ciò destinato, o in qualche pubblicazione popolare di Geografia, che forse non manca in Italia. Si deve badare soprattutto che contengano informazioni di fatto e non esercizi letterari.

stare da sola a spiegare colla sua applicazione difettosa l'enorme insuccesso dei programmi e dei metodi, veniamo alla parte più interessante della questione.

Come le buone leggi non bastano a formare i buoni cittadini, così, lo ripeto, i buoni regolamenti, le dotte e illuminate dissertazioni ministeriali, i ben compilati programmi non bastano a fare la buona scuola. Fu già detto anche a questo proposito: non sono i meccanismi ingegnosi o i nuovi strumenti più perfetti che fanno la musica, ma la valentia del suonatore. Le prescrizioni non hanno valore per sè, ove non si pensi al modo di renderle attuabili e non si sappiano scegliere opportunamente coloro che le mettano in pratica. È il caso di ripetere il trito verso dantesco:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

A che servono i libri di testo, scelti fra i migliori, le carte geografiche, l'abbondante suppellettile didattica, quando l'insegnante, per la naturale destinazione de' suoi studî, si sente estraneo a questa disciplina?

Poichè, ognuno lo sa, i professori che attualmente insegnano o sono abilitati a insegnare la Geografia nelle scuole secondarie, escono dalle Facoltà universitarie di Filosofia e Lettere; e qualcuno forse dall'Istituto di studî superiori di Firenze o dall'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Ma in tutti questi corsi superiori, fatte poche eccezioni, la Geografia ritrae un carattere particolare, che non è quello degli studî puramente geografici.

Sulla testimonianza di due autorità rispettate nella pratica dell'insegnamento, i professori Rodriguez e Dalla Vedova, possiamo affermare che la Geografia « non trova nell'ambiente della Facoltà di Lettere gli insegnamenti sussidiari e gli altri mezzi che le occorrono per ottenere quell'ampiezza ed avere quelle salde basi che sole possono renderla utile allo scopo di educare degli insegnanti ».

« nello stato attuale delle cose nè gli studî storici e letterari, nè gli studî scientifici che l'allievo trova nelle altre Facoltà, sono menomamente coordinati a preparare degli insegnanti di Geografia. »

I due valentuomini propongono di incominciare man mano una riforma nell'insegnamento superiore della Geografia, dandogli « maggior rilievo e coordinandogli intorno, come studî propedeutici, gli insegnamenti di cui abbisogna perchè possa avere la necessaria efficacia ». Ma non arrischiano ancora la proposta che essi chiamano *radicalissima*, la formazione cioè di una *Scuola speciale di magistero* per gli insegnanti di Geografia come istituto affatto indipendente (1).

(1) F. RODRIGUEZ e G. DALLA VEDOVA, *Relazione sul bisogno di un ordinamento di studî atti a preparare i professori di Geografia nelle scuole medie* (Bollett. della Soc. Geogr. ital., marzo 1881, pag. 152-156).

Frattanto noi dobbiamo rifarci sulle cose come sono; poichè disgraziatamente le assennate proposte dei due egregi uomini non ebbero finora alcun principio di attuazione, e giacciono dimenticate, da oltre dieci anni, negli archivî della Minerva (1). Ed anzi: debbo osservare che il Regolamento 30 dicembre 1888 sulle Scuole di Magistero ha soppresso il Magistero di Geografia nella Facoltà di Scienze.

Dunque, nello stato presente delle nostre istituzioni, i professori legalmente autorizzati a insegnare la Geografia nelle scuole secondarie secondo l'indirizzo dei nuovi studî, sono divenuti i meno adatti a questo insegnamento. Abilitazione legale e inettitudine logica ad insegnare la Geografia, ecco la situazione sbagliata di questi docenti, sbagliata per forza di cose, non certo per colpa loro. Lungi da me l'idea di venir meno al rispetto che è dovuto ad una benemerita classe di insegnanti, che fa l'obbligo suo professando coscienziosamente la Storia e le Lettere. Non si offende un cavallo, quando si ha bisogno di un cammello. L'insegnamento della Geografia come vuol essere oggidì, non è più fatto per i cultori esclusivi della Storia e delle Lettere (2).

La sola Geografia storica, come già è stato detto più sopra, può e deve accompagnarsi all'insegnamento della Storia. Il professore di Storia deve insegnare con sufficiente ampiezza la Geografia storica, quale venne *opportunamente* messa in rilievo dai programmi del Boselli. Non ostante alcuni inconvenienti notati dal Villari, possiamo ritenere fosse bensì teoricamente irragionevole, ma frattanto occasionalmente utile, di mantenere, per questo indispensabile sussidio della storia, orario, programma e persino classificazioni separate, almeno per una serie di anni.

È necessario di ricordare come questa parte fosse generalmente trascurata nelle scuole, in molte delle quali, ancora oggidì, non si fa uso delle Carte murali e degli atlanti storici corrispondenti, che pure, e abbastanza buoni, non mancano ora in Italia.

Mi rimane ora a chiarire un punto importante, che si può dire veramente il nodo della questione.

(1) Vorrà il nuovo Ministro scuoterne la polvere e metterle allo studio? Farebbe già cosa bastante per rendere benemerita, in modo durevole, l'opera sua.

(2) Ciò è tanto vero che gli stessi professori in questione, aventi l'obbligo della Geografia, cercano di scaricarsene per applicarsi interamente ai loro studî. Pochi sono quelli che una vocazione speciale ha portati verso la Geografia, che poi professarono esclusivamente. Una competente cultura scientifica non s'improvvisa; e non a tutti è data la forza necessaria per vincere faticosamente la propria inerzia nell'età in cui gli studî fondamentali si suppongono già compiuti. La rarità delle eccezioni, mentre fa molto onore a questi bravi insegnanti di Geografia, alcuni dei quali sono divenuti vere illustrazioni della scienza, conferma la regola.

Abbiamo potuto constatare finora che il nuovo indirizzo scientifico della Geografia, non potendo rimanere estraneo a quello del suo insegnamento, deve logicamente obbligarci ad una diversa scelta degli insegnanti.

I Ministri si succedono con vicenda incessante; programmi, ordinamenti, istituzioni, vengono e vanno con una rapidità che talvolta non ci permette neppure di sapere quali possano essere nell'anno e nel mese in cui parliamo. Ma una cosa ci è rimasta: i professori di Geografia, legalmente autorizzati, che escono sempre dalle Facoltà di Lettere, punto modificate nel senso di coordinare a questo fine alcuni insegnamenti scientifici; la Geografia, che nelle scuole secondarie continua ad essere un « trattenimento letterario ».

Ritengo giustissimo ciò che scrive il Ghisleri:

« Se i professori *abili* all'insegnamento geografico oggi non ci sono, *specializzate* l'insegnamento e *abili* si faranno.

« Una abilità *presuntiva*, legalmente, anche oggi dovete ammetterla in quegli insegnanti di lettere ai quali, oltre all'italiano e al latino e alla storia, affidate nei Ginnasi l'insegnamento della Geografia: dunque non si tratterebbe altro che di mettere qualcuno di loro nella necessità e *possibilità* di dedicarsi unicamente alla nostra scienza » (1).

Ed ho già ammesso per prima cosa che la Geografia dev'essere affidata ad un professore *esclusivamente*, separandola dalla Storia anche nei Ginnasi, e conferendo, ove occorra, allo stesso insegnante la Geografia nei Licei — qualora, come deve essere, fosse pure in questi ultimi istituito un corso di Geografia moderna.

Ma perchè non si potrebbe accettare la conseguenza logica di quanto ognuno di noi sa benissimo, ed io ho cercato di ricordare alla meglio in queste pagine, circa l'indirizzo della Geografia e del suo insegnamento secondo gli studi moderni?

Escluso per regola (non mai per eccezione) che si possano trovar subito i docenti di Geografia fra i laureati del gruppo letterario, perchè non potremmo ricorrere a quelli del gruppo scientifico, che possiedono il corredo di *cognizioni fondamentali* e il *metodo* per riuscire ottimi insegnanti di Geografia, voglio dire i *laureati in Fisica od in Scienze naturali*? Si perderebbe qualche cosa nella parte storica e letteraria, ma si avrebbe tutto a guadagnare nel metodo di osservazione, che solo può venire dallo studio delle scienze sperimentali, e che solo può dare alla Geografia quel carattere scientifico e pratico che noi tutti le riconosciamo.

(1) *Geografia per Tutti*, 16 agosto 1892, p. 237.

Per lo illogico ordinamento delle nostre Facoltà di Lettere, scrive il Marinelli, rari sono i giovani ad essa spettanti, che si dedichino allo studio scientifico della Geografia. Lo stesso illustre professore attesta che *gli studenti di scienze, quantunque non spinti da alcun intento professionale* (non conferendo loro la laurea, scientifica alcun diritto a professare legalmente la Geografia) furono all'Università di Padova zelanti frequentatori delle sue lezioni e appassionati lavoratori nelle esercitazioni della Scuola di Magistero, così improvvidamente abolita (1).

Il grande sistema organico della Geografia moderna, intesa come studio generale e complesso del nostro pianeta, nessuno lo ignora, si può solo abbracciare nel suo insieme prendendo a base gli elementi che ci sono dati dalle scienze di osservazione e dallo studio della natura.

In pochi anni, ne possiamo esser certi, noi avremo nei nuovi docenti, così utilizzati per le scuole secondarie inferiori, un personale eccellente, dal quale poter scegliere, nel modo che si crederà più opportuno, i professori di Geografia per gli Istituti tecnici e per i Licei — *fino a che una benintesa riforma degli Studi superiori avrà messo termine al periodo obbligato dei geografi autodidattici.*

Il nuovo Ministro ha deplorato più volte vivamente la mancanza di cultura generale e in ispecial modo l'ignoranza geografica dei nostri giovani; più volte ha mostrato di voler « isvecchiare le scuole classiche, per accostare il mondo dei morti a quello dei vivi » per riconciliare gli studi dell'antichità colle tendenze dei tempi nuovi.

Ebbene: nulla di più adatto della Geografia moderna, bene insegnata, a questo fine pratico e utile; nulla di più opportuno della questione che io ho l'onore di riassumere innanzi a voi, o Signori, e che fecondata dalla vostra discussione, offrirà nuovi elementi di riforme alla gagliarda iniziativa dell'on. Martini.

Ecco pertanto le varie proposte, che risultano dalla presente relazione e che debbo oggi sottoporre al vostro sagace e coscienzioso esame :

1° La Geografia in tutte le nostre scuole secondarie venga affidata ad un professore, il quale non abbia altro obbligo che di insegnare la Geografia.

2° Per *regola*, se non per eccezione (tenendo conto del desiderio che essi sapranno esprimere in proposito) siano dispensati da questo insegnamento i laureati in Lettere e Filosofia.

(1) G. MARINELLI, mem. cit. *sull' Ist. Geogr. dell' Univ. di Vienna*, Bollett. S. G. It., settembre 1891. (Veggasi l'importante nota a pag. 745).

3° Siano ammessi *di preferenza* i laureati in Fisica od in Scienze naturali.

A queste tre proposte fondamentali sul personale insegnante, ne faccio seguire altre quattro in via subordinata, sull'ordinamento degli studi. Ecco:

1° Si mantenga nei Ginnasi il corso quinquennale di Geografia dato dal Villari.

2° Si istituisca nei Licei almeno un biennio di Geografia fisica, matematica e politica, analogo a quello degli Istituti tecnici e con opportuno alleggerimento dell'orario e dei programmi di Fisica e di Scienze naturali.

3° Si rimetta negli Istituti tecnici il corso a due bienni già esistente secondo i programmi del 1871; o quanto meno, il triennio, come esisteva prima del 1886, con opportune modificazioni nella distribuzione della materia.

4° Non solo la Geografia generale, fisica e politica, affidata ad un professore speciale, ma anche la Geografia storica, che rimane sempre al professore di Storia, non sia insegnata giammai senza le Carte murali e gli atlanti scolastici corrispondenti.

Nella presente relazione, che è certamente troppo lunga, eppur molto lontana dall'esaurire il vasto argomento, lascerei una grave lacuna, ove non tenessi alcun conto degli Istituti tecnici come delle scuole più adatte a fornire buoni elementi alla Cartografia italiana — che ora appena, mediante gli sforzi di pochi benemeriti intelligenti di quest'arte, accenna ad un risveglio, dopo i grandi lavori dell'Istituto Geografico Militare.

Riassumo il mio pensiero colla seguente proposta:

Nelle pochissime città ove trovasi un cartografo conosciuto per la sua capacità tecnica, si aggiunga al 4° anno dell'Istituto tecnico un corso teorico-pratico di questa disciplina, a cui possano aspirare gli allievi di Agrimensura e di Fisico-matematica.

Questi ultimi avranno così l'opportunità di conseguire anche il diploma di *periti-cartografi*.

Signori,

Nel sottoporre queste mie proposte alla vostra attenzione, sono assalito da un pensiero. Dopo tanti uomini autorevoli che hanno espresso la loro opinione rispettata sull'importante questione, dopo che abbiám veduto cadere nell'indifferenza del potere ufficiale i loro meditati consigli, sono io forse venuto ad accrescere la popolosa falange dei pii desideri?

Io spero di no. E questa speranza mi viene dalla vostra presenza, o Signori, dalla fiducia che ho nella vostra discussione larga e illuminata; dalle modificazioni sapienti, o dalle aggiunte opportune, con cui saprete rendere più pratiche e più accettabili le mie proposizioni. Io spero nel voto autorevole con cui saprete confermare la necessità delle riforme invocate.

E questo voto sarà assunto come un'eredità naturale e sostenuto nelle « sfere ufficiali. » dalla voce ascoltata della Società Geografica italiana.

La Società Geografica, osserva opportunamente uno dei nostri scrittori più volte ricordato in queste pagine, deve promuovere non solo il progresso della scienza, ma anche la diffusione delle conoscenze geografiche. Ora, la forma più regolare di provvedere a questa diffusione è la *istruzione scolastica*, che deve pur preparare i futuri sostenitori del nostro sodalizio. Lavorando per la scuola, la Società Geografica lavora per sè; e riversa la sua nuova vitalità, moltiplicata, a decoro, a beneficio del paese.

29) *Del migliore avviamento degli studi geografici nelle Scuole Normali.*

Relazione del prof. E. CANEVELLO.

Il primo tema proposto al Congresso Geografico Nazionale è di tale importanza per la educazione popolare da meritargli il più vivo interesse presso tutti coloro che in una sufficiente altezza del livello della generale istruzione vedono salda guarentigia di nazionale dignità e coscienza.

Amare la propria patria quando questa sia ristretta « alla siepe che l'orto ci impruna » è per l'uomo del popolo facile cosa; la storia lo insegna; ma il creare un amore ugualmente potente, od almeno sufficiente, a' di nostri, in una vasta famiglia di abitanti a milioni, senza che il paese che li alberga sia da essi abbastanza conosciuto, è cosa ben più difficile. E, per conoscerlo, questo paese bisogna studiarlo, ed anche studiato alla scuola elementare non lo si può abbastanza conoscere; dunque è compito precipuo di essa scuola il fomentare negli animi dei popolani la brama di conoscerlo, studiandolo, e di mostrare il modo di continuare a studiarlo da sè nel corso della vita, per comprendere poi anche meglio la ragione di essere del Globo intero ed acquistare quella sufficiente larghezza di vedute che faccia intuire anche al popolano dei tempi moderni « l'ajuola che ci fa tanto feroci ».

In questa ragion di cultura deve la scuola più che mai comprendere

il vero della formula dantesca « Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba », dando opera a creare negli animi degli allievi vivo desiderio di continuare la propria educazione, e formando in loro i criterî necessari a poter progredire sicuramente da sè, con *metodo autoaidattico*. Se la scuola non ha gettato queste prime fondamenta, a nulla od a ben minor risultato approderanno gli sforzi di coloro che cercano di volgarizzare gli studi geografici, associandovi quasi l'intera nazione. Ma affinchè il maestro elementare, questo pubblico ufficiale moderno incaricato di foggare e temprare la *personalità civile*, possa dar opera fruttuosa a simile compito, è d'uopo ch'ei questo conosca non solo, ma i mezzi eziandio che vi conducono nel modo più pratico e più conveniente. Sapere senza sapere insegnare a nulla giova nell'opera dell'educazione, ed al sapere insegnare giova, oltre alla speciale attitudine sortita da natura, l'aver anche acquistato i coefficienti di un buon criterio didattico dalla scuola di metodo.

Per questa considerazione il 1° ed il 2° tema appariscono in tale correlazione da non potersi razionalmente toccare dell'uno senza pure fare qualche escursione nell'altro, e forse non sarebbe stato cattivo partito il fonderli insieme.

Che dunque si ha ragione di chiedere oggidì all'insegnamento della Geografia nella scuola elementare? Quale è il metodo più indicabile per ottenere l'intento? Alla prima domanda abbiamo già di passaggio risposto; rispondiamo alla seconda.

Allo studio rudimentale del proprio paese il criterio fondamentale della odierna pedagogia molto bene risponde, come quello che mette le cose innanzi alle parole e rende anzitutto omaggio, diremo, storcendo un po' Dante :

Al fondamento che natura pone.

Il concetto del Ginevrino « . . . ses deux premiers points de Géographie seront la ville où il demeure et la maison de campagne de son père : ensuite les lieux intermédiaires, ensuite les rivières du voisinage, enfin l'aspect du soleil et la manière de s'orienter . . . Qu'il fasse lui-même la Carte de tout cela . . . » (Emile, liv. III), fu saviamente accolto nei nostri programmi scolastici per le scuole elementari, i quali, cominciando il vero insegnamento geografico alla 3ª classe, vogliono che si conduca l'allunno per via di esercizi pratici a comprendere che cosa sia una carta geografica e a farne uso, suggerendo all'uopo al maestro di disegnare sulla lavagna l'area della scuola e del cortile, e poi, via via, di una delle strade principali della città o del comune, indicando i punti in cui si trovano la chiesa, il municipio, la piazza del mercato e altri luoghi noti, facendosi seguire dagli alunni con disegno simile per via di

bastoncini che posino sul loro banco o di linee che segnino sul loro quaderno. Ciò fino a che, avvezzatili a comprendere la corrispondenza del disegno alle cose, il maestro possa presentare loro la pianta della città o del comune. Da questa, sulla quale eserciterà gli alunni da qualche tempo, facendo loro trovare le strade e le piazze più conosciute, passerà con lo stesso metodo a disegnare sulla lavagna le strade dei dintorni, e poi i fiumi o i laghi, o i monti, e i paesi vicini fino a poter far uso della Carta della provincia.

Nè metodo differente è da seguire nel passare dalla provincia all'Italia, con questo però, che il maestro, a non generare confusione, tratterà per qualche tempo i suoi alunni soltanto, suppongasi, sui monti dell'Italia, poi soltanto sui fiumi e sui laghi, poi sulle città, rinnovando il disegno o dell'Italia intera o di una parte di essa per ciascuno di questi insegnamenti. Quando poi gli alunni si sieno per tal modo impraticiti dell'uso delle Carte, potrà procedere più spedito parlando dell'Europa e delle altre parti del mondo.

Giudizioso programma, a mio avviso, e tanto più in quanto consiglia l'intrecciare opportunamente e parcamente le nozioni di Geografia fisica e di Meteorologia, giungendo finalmente alla forma della Terra, ai suoi rapporti col Sole, al movimento di rotazione e a quello di rivoluzione, all'asse terrestre, ai poli, all'equatore e ai meridiani, e alla spiegazione della latitudine e della longitudine.

L'insegnamento geografico, impartito in tal guisa, dev'essere ben altro che il noioso e freddo abuso di nomenclatura che s'indirizzava più alla memoria che all'intelligenza dell'allievo, sebbene non in tutto mancasse di metodo.

Ma non si farà illusioni chiunque sappia per sua dura esperienza della scuola che anche i migliori programmi, ispirati a' più sani concetti didattici, son destinati a rimanersene sulla carta quando cadano in mano a maestri sorniti di un buon indirizzo scientifico, o di quella fecondità di criterio didattico che sola è fonte di mezzi efficaci ad ottenere nell'insegnamento risultati soddisfacenti.

Delineato però il fine educativo che questo importante coefficiente della cultura nazionale, rappresentato dalla Geografia, si propone, riconosciuto che esso deve essere un ricco tesoro di cognizioni positive, che mostrino al fanciullo non solamente gli accidenti naturali e i fenomeni fisici del suo paese, ma altresì le ricchezze industriali, i fenomeni economici; un mezzo di eccitare allo studio del proprio paese per sè e nelle sue relazioni colle altre nazioni e colle altre parti del mondo, un mezzo di disporre gli animi italiani a quegli slanci ardimentosi che fecero dei

bastoncini che posino sul loro banco o di linee che segnino sul loro quaderno. Ciò fino a che, avvezzatili a comprendere la corrispondenza del disegno alle cose, il maestro possa presentare loro la pianta della città o del comune. Da questa, sulla quale eserciterà gli alunni da qualche tempo, facendo loro trovare le strade e le piazze più conosciute, passerà con lo stesso metodo a disegnare sulla lavagna le strade dei dintorni, e poi i fiumi o i laghi, o i monti, e i paesi vicini fino a poter far uso della Carta della provincia.

Nè metodo differente è da seguire nel passare dalla provincia all'Italia, con questo però, che il maestro, a non generare confusione, tratterà per qualche tempo i suoi alunni soltanto, suppongasi, sui monti dell'Italia, poi soltanto sui fiumi e sui laghi, poi sulle città, rinnovando il disegno o dell'Italia intera o di una parte di essa per ciascuno di questi insegnamenti. Quando poi gli alunni si sieno per tal modo impraticitati dell'uso delle Carte, potrà procedere più spedito parlando dell'Europa e delle altre parti del mondo.

Giudizioso programma, a mio avviso, e tanto più in quanto consiglia l'intrecciare opportunamente e parcamente le nozioni di Geografia fisica e di Meteorologia, giungendo finalmente alla forma della Terra, ai suoi rapporti col Sole, al movimento di rotazione e a quello di rivoluzione, all'asse terrestre, ai poli, all'equatore e ai meridiani, e alla spiegazione della latitudine e della longitudine.

L'insegnamento geografico, impartito in tal guisa, dev'essere ben altro che il noioso e freddo abuso di nomenclatura che s'indirizzava più alla memoria che all'intelligenza dell'allievo, sebbene non in tutto mancasse di metodo.

Ma non si farà illusioni chiunque sappia per sua dura esperienza della scuola che anche i migliori programmi, ispirati a' più sani concetti didattici, son destinati a rimanersene sulla carta quando cadano in mano a maestri sprovisti di un buon indirizzo scientifico, o di quella fecondità di criterio didattico che sola è fonte di mezzi efficaci ad ottenere nell'insegnamento risultati soddisfacenti.

Delineato però il fine educativo che questo importante coefficiente della cultura nazionale, rappresentato dalla Geografia, si propone, riconosciuto che esso deve essere un ricco tesoro di cognizioni positive, che mostrino al fanciullo non solamente gli accidenti naturali e i fenomeni fisici del suo paese, ma altresì le ricchezze industriali, i fenomeni economici; un mezzo di eccitare allo studio del proprio paese per sè e nelle sue relazioni colle altre nazioni e colle altre parti del mondo, un mezzo di disporre gli animi italiani a quegli slanci ardimentosi che fecero dei

nostri avi i primi trafficanti e navigatori del mondo; non sarà difficile, parmi, il tratteggiare qual debba essere il maestro che sia in grado di compiere degnamente questa nobile e non facile missione.

Deve anzitutto un tale maestro conoscere del suo paese la Storia, per essere in grado di capire che cosa sia stato, che cosa sia e che cosa possa e quindi abbia diritto di essere; e deve quindi sapere largamente e razionalmente quella Geografia, alla quale attingere poi il *quod satis* per i suoi piccoli allievi.

Questo dicasi per le Scuole di Metodo.

Se la Storia, che è l'anima della Patria, non prende corpo nella Geografia, noi avremo cattivi insegnanti e pessimi educatori. Non inteso il valore educativo di questi nobilissimi coefficienti, non s'intende neppure da un insegnante la graduabilità degli stessi; graduabilità infinita, come quella della moralità e della scienza morale, che può variare a seconda dell'età, del sesso e delle condizioni particolari dei tempi e dei luoghi. Eppure voi troverete ancora l'insegnante che vi negherà a viso aperto la *insegnabilità* della Storia Nazionale al fanciullo; e vi mostrerà, col *meccanismo* delle aride segnature sulla Carta e delle aridissime inflatè di nomi, di non capire a che possa servire codesto mezzo della Geografia nell'educazione di chi *deve finire alla pialla od alla granata*. Spetta alle Scuole Normali il curare per tempo che codesto *tipo negativo* di educatore vada gradatamente scomparendo dalle scuole popolari.

Dato all'alunno normalista il concetto del valore educativo nazionale della Geografia, l'esame della carta geologica sarà il primo fondamento de' suoi studi geografici.

Ciò senza esagerare e senza confondere l'indole diversa delle due materie, l'una delle quali cerca di penetrare i segreti della Terra e di spiegarne le origini, mentre l'altra dee pur tenersi alla superficie del Globo studiandolo nel suo stato attuale. Limitiamoci dunque nella Scuola normale a domandare alla Geologia delle preziose notizie sulla natura e il carattere dei paesi che noi studiamo, toccando parcamente delle ipotesi sulla formazione delle montagne.

Dando agli allievi, al principio del corso, alcune nozioni di Geologia, chiare, elementari, pratiche, il professore si contenti di enumerare le diverse specie di rocce e di terreni, di notare sommariamente le grandi epoche geologiche. Egli opporrà alle masse pesanti del granito o alle punte di gneis gli scoscendimenti dei calcari e mostrerà come la composizione del suolo contribuisca largamente al sistema delle acque: sopra un terreno granitico impermeabile le acque scorrono alla superficie e si precipitano in torrenti impetuosi; i terreni calcari, facilmente per-

meabili, sono guarentigia di regolarità nello scarico del fiume. Tale qualità di terreno non porta che pascoli e foreste; tale invece si copre di ricche messi, di cereali.

Ecco il compito del geologo nel preparare il campo al lavoro del geografo nelle scuole normali.

Passando allo studio particolare delle diverse regioni, cominciamo col mostrare al normalista la Carta generale del paese che le comprende. È la *sintesi primitiva*. Da questa, venendo all'analisi, tracciamo uno schizzo sommario delle singole regioni. Seguiamone la forma generale, i confini, le grandi linee della struttura, i grandi centri della dispersione delle acque, e quando avremo descritte le diverse zone climateriche della regione, potremo disporre alla sua superficie le zone stesse ad una ad una e passare a studiarle partitamente. Abbiasi cura durante questo procedimento di tener viva l'intuizione sintetica del paese che si va studiando sicchè si possa poi efficacemente approdare alla sintesi riflessa, alla cognizione vera di esso paese.

È in ordine a codesta analisi che ciascuna zona, e finalmente l'intero paese, debbono studiarsi nelle condizioni orografiche, idrografiche, agricole, industriali ed economiche. Delle singole regioni le altezze hanno la principale importanza, formandone la vera ossatura: studisi quindi la montagna, ma studisi come *regione* e non quindi soltanto enumerandone i picchi, i grandi sassi e le catene, ma rilevando di questi elevamenti le relazioni organiche dell'insieme. Tra i quali elementi precipuo appaja quello della vallata. « Come parlare delle Alpi e lasciar da parte le lunghe vallate che le traversano e danno loro in larghissima parte il proprio carattere originale? Engadina, Pinzgau, Valtellina, Pusterthal, nomi caratteristici, che il genio popolare plasmò ed assegnò loro sotto l'impressione particolare di ciascuna. Son queste valli che aprono attraverso alle catene, che tagliano in masse impenetrabili, facili comunicazioni. Per esse dal tempo dei Romani si stabilivano rapporti dalle rive del Po a quelle del Danubio. E son pur esse oggidì che segnano la traccia alle grandi vie internazionali, ad esempio dell'Arlberg e del Brenner ».

Dall'orografia all'idrografia; dalle altezze alle acque. Rilevisi la destinazione naturale della montagna ad agire come condensatore delle nebbie che vengono dal mare e restituirle sotto forma di corsi d'acqua alle terre che lo circondano. Dalla maggiore o minore altezza delle rocce, dalla precipitazione più o meno forte delle piogge che cadono, dalla costituzione geologica del suolo dipende il carattere del fiume, e apparirà quindi spiegata la natura di certi corsi, a volte umili, a volte

turbinosi e dilaganti in subite ruine perchè scorrenti su fondi impermeabili, mentre fiumi di perenne massa imponente son meno pericolosi per ragione di permeabilità, che costituisce un vero sistema naturale di canalizzazione sotterranea.

Studisi poi il fiume come via d'acqua, come arteria di vita commerciale, agricola e industriale, tanto più se trattisi di prezioso fiume di *marea*, come il Tamigi. Più che ad un lusso di affluenti, badisi al confluente, all'imboccatura co' suoi estuari, coi delta, colle lagune, passando così con ordine razionale allo studio del litorale, della costa, che è nella sua natura determinata dalla costituzione fisica del paese a cui essa si addossa.

Compiuto così lo studio fisico del paese, noi potremo passare alla Geografia economica, a vedere come la natura di un paese « simili a sè gli abitator produca ». Potremo vedere come sappiano essi trarre partito dalle condizioni di loro terra; potremo studiarne la produzione del suolo, l'industria, le vie di comunicazione e il commercio. A spiegarne la produzione del suolo varrà l'esame geologico del suolo stesso, l'altezza e il sistema idrografico.

Quanto all'industria, ci limiteremo a indicare i grandi centri industriali e a mettere in luce i fenomeni più interessanti, come l'influenza delle miniere di carbon fossile sullo sviluppo della metallurgia e il concentrarsi d'industrie diverse sopra un medesimo punto.

Delle vie di comunicazione basterà indicare le principali che colleghino due grandi mercati e anche le linee di navigazione importanti, coi loro punti di diramazione.

E saremo così finalmente alla Geografia politica, distinguendo lo Stato determinato da coefficienti artificiali da quello determinato da coefficienti naturali. Studio, che come si vede, lega strettamente la Geografia politica alla fisica, e porta la sanzione delle scienze ai diritti naturali delle nazioni, facendo battere i cuori dei giovani non di soli moti inconsulti, per quanto generosi.

In questo svolgimento logico e razionale della materia sta principalmente il secreto dei risultati educativi dell'insegnamento geografico; ma, a mio avviso, non basta ancora. Bisognerà renderlo più oggettivo, più vivo, portando nella scuola il pittoresco delle descrizioni; la descrizione di un'ascensione, una spedizione polare, l'esplorazione delle sorgenti del Nilo, la traversata di un deserto, descritte da un viaggiatore famoso, renderanno più attraente l'opera dell'insegnante e feconderanno nell'animo del normalista quell'amore della Geografia ch'egli dovrà infondere un giorno in quello dei suoi allievi. Nè ciò basta ancora.

Lo si porti talvolta in piena natura, questo futuro educatore : facciansi sotto la scorta dei professori opportune e graduate escursioni, dove i fatti stessi saranno più eloquenti di ogni dimostrazione. Otterremo così anche l'immenso vantaggio di far sentire al giovine educatore tutto il partito ch'egli potrà un giorno ricavare da quel potentissimo mezzo delle escursioni pedagogiche, che a grande fatica oggidì cercano di farsi strada fra noi.

In codeste escursioni potrà il maestro aver buon indirizzo, anche per gli altri coefficienti di cultura scientifica, sicchè poi, in qualunque paese debba insegnare, sappia presto orientarsi nella conoscenza dello stesso e farlo conoscere ai suoi educandi.

È in siffatte escursioni, sostituite alla nuda e sterile esercitazione di gambe delle passeggiate ginnastiche, che si conseguono tutti i desiderati pedagogici di educazione fisica, intellettuale e morale, schiudendo allo alunno i più vasti orizzonti, preparandolo alla vita attiva, pratica, ordinaria, non meno che alla militare e nutrendo davvero lo studio della Geografia colle nozioni delle scienze ausiliarie : la geologia, la fisica, la botanica, la geometria, l'agrimensura, l'orientamento, ecc., il tutto impartito in modo pratico e proficuo perchè interessante e diletteoso.

Un maestro educato in tal guisa, un maestro padrone dell'occhio suo e della mano sua, capace di sbizzare su d'una tavola nera, con un un pezzo di gesso, gli schizzi di ciò che deve insegnare, è il solo che possa dare il maggior frutto colla minore spesa ; è il solo che possa diventare un utile collaboratore di chi, come il Ghisleri, cerca di illustrare il nostro non ancora ben conosciuto paese.

Fu in questo intendimento che io esortai l'Associazione locale E. Celsia fra gli insegnanti elementari a compilare un Corso di Disegno a quaderni graduati, dei quali uno per la 3^a elementare, contenente una progressione di esercizi elementari di Topografia con piante e piccoli itinerari, giusta lo spirito e il dettato degli accennati programmi. Fu pure con questo intendimento che io consigliai un razionale riordinamento del materiale scientifico del Civico Museo Pedagogico.

Ma riducendo a formula, chè forse mi dilungherei di troppo, quel che parmi si debba concludere in ordine al tema, io dico :

1° che la Scuola magistrale deve dare all'allievo-maestro il vero concetto del valore della cultura geografica in ordine alle esigenze della educazione nazionale;

2° che nella Scuola magistrale deve curarsi il più stretto raccordo dell'insegnamento geografico con quello della geometria, del disegno, della fisica, della geologia, della botanica, dell'agricoltura e della merceologia.

logia, in modo sufficiente a dare al criterio del futuro maestro l'indirizzo necessario a poter studiare e far studiare con metodo razionalmente analitico qualunque paese in cui si troverà per avventura ad insegnare;

3° che alle lezioni dell'aula si alterni una serie di escursioni graduate, secondo un programma didattico, compilato in comune al principio dell'anno scolastico dagli insegnanti delle materie accennate;

4° che formisi nella Scuola Magistrale un museo geografico, in cui sieno ordinati i rilievi dei luoghi visitati e le migliori relazioni fatte dagli alunni, nonchè le collezioni geologiche, botaniche, industriali e merceologiche, che sieno state il frutto della escursione e valgano a dar più completa la fisionomia del luogo studiato;

5° che, pur non dimenticando lo studio delle altre regioni e parti del mondo, si insista per tutta la durata del corso nello studio della nostra penisola, convenientemente distribuito in modo che chi dovrà educare Italiani conosca veramente l'Italia;

6° che allo studio di un buon libro di testo, sussidiario al vivo insegnamento del professore, vada parallela la lettura di una buona Antologia geografica o, meglio ancora, di un buon periodico di Geografia.

30) *Sull'insegnamento della Geografia nelle Università in relazione specialmente al fine professionale di esso.*

Relazione del prof. G. DALLA VEDOVA.

In Italia, assai prima che presso talune delle più colte nazioni, cioè fino dal 1859, la Geografia fu accolta, con parità di grado, fra le discipline universitarie.

In Italia il numero delle Università e degli Istituti congeneri, ove la Geografia ha una cattedra speciale, è tuttora proporzionalmente superiore a quello che s'incontra presso altri popoli colti.

Con tutto ciò sono pur numerosi e gravi i lamenti di persone autorevoli in questa partita, sulla insufficienza degli attuali nostri ordinamenti, per quanto spetta all'insegnamento universitario della Geografia, e non meno numerose e varie sono le proposte di riforme.

Quanto ai primi, è facile persuadersi ch'essi non sono un semplice effetto dello spirito critico moderno, o della incontentabilità di menti rese parziali dell'unico oggetto de' loro studi e di esso ciecamente innamorate.

Tre argomenti principali sembrami che si possano addurre a dimostrare la ragionevolezza di questi lagni; e tutti si riepilogano in

quest'uno, che, dal tempo in cui per legge si stabilirono in Italia le basi dell'insegnamento geografico universitario fino ad oggi, sono trascorsi più di trent'anni, durante i quali si trasformarono radicalmente, assai più che per altre discipline, il concetto e gl'intenti scientifici della Geografia, il suo ufficio pedagogico ed il suo ufficio civile.

Infatti i progressi della Geografia nel suo proprio campo e ne' suoi metodi, non meno che i progressi nelle indagini e nei metodi di quasi tutte le altre scienze, mutarono ed accrebbero a dismisura il contenuto di essa e le imposero nuovi caratteri e nuovi fini scientifici. E tanto sostanziale in questo riguardo è la mutazione avvenuta, che già fu agitata, in Italia e fuori, la questione, se la Geografia debba continuare a far parte delle Facoltà di Lettere, o non debba piuttosto essere tramutata in quella di Scienze; oppure se possa più bastare per essa una sola cattedra, o se, come avvenne per tante altre scienze, non debba scindersi e distribuirsi fra più insegnanti; oppure finalmente, se non sia necessario addirittura creare, per essa, una intiera e speciale Facoltà.

Ma di tali argomenti non credo utile parlare in questo momento; poichè, essendo molti i bisogni, nè a tutti potendosi facilmente soddisfare d'un tratto, conviene incominciare da quelli, ai quali il provvedere è più urgente, e forse meno difficile. Qui basta riconoscere che, sotto l'aspetto scientifico, non c'è paragone possibile fra la Geografia d'oggi e quella di alcuni decenni indietro.

D'altra parte le riforme introdotte da un trentennio in qua negli ordinamenti delle Scuole primarie e secondarie, e l'importanza via via accordata in esse agli studi o alle nozioni di scienze positive, crearono per la Geografia di quelle scuole, in aggiunta al debito suo proprio, un ufficio pedagogico novissimo, forse non ancora abbastanza generalmente riconosciuto, l'ufficio di epilogatrice e coordinatrice generale delle cognizioni scientifiche; ufficio che, all'infuori di essa, e data la incompiuta maturità mentale di quei discenti, non potrebbe essere ugualmente esercitato da nessun altro insegnamento.

È questo un aspetto della questione, il quale, se non parlassi a persone competenti, comporterebbe uno svolgimento molto più diffuso. D'altra parte esso trova il suo posto più naturale in un altro tema del nostro programma. Passo oltre dunque, bastandomi di averlo, qui, solo ricordato, per concludere che, quanto più ampio ed alto si fa il compito assegnato al docente geografo nelle scuole secondarie, tanto più è necessario che il docente stesso vi sia adeguatamente preparato.

Finalmente la meravigliosa facilità e frequenza di comunicazioni stabilitesi nei nostri giorni fra i popoli anche più lontani, come conse-

guenza dei sorprendenti progressi moderni nella tecnologia e meccanica, delle cadute barriere politiche, delle accresciute libertà, della gara febbrile delle industrie, dei commerci e così via, elevò, quasi d'improvviso, al grado di necessità urgentissima per tutti la conoscenza più esatta delle varie parti e delle varie genti del Globo; imponendo alla Geografia un nuovo ufficio, un vero ufficio civile da compiere, ch'è di certo più generale e più imperioso di quelli toccati in sorte in altri tempi a parecchie altre discipline scolastiche. E per questa partita l'Università dovrebbe pensare alla preparazione, non dirò solo degl'insegnanti-geografi, ma in generale de' cittadini più istruiti.

Ora di fronte a questi bisogni, veramente nuovi e indiscutibilmente gravissimi, l'insegnamento universitario della Geografia, destinato, oltre che al culto della scienza, alla formazione de' maestri, è rimasto tuttora ristretto a quell'unico corso di un anno, che fu già stabilito in forza della Legge del 1859 e che quindi aveva dovuto parere richiesto ed indispensabile anche allora, nelle condizioni tanto diverse e tanto meno progredite della scienza, della scuola e della vita di quei tempi.

Se pertanto le novità qui ricordate non sono immaginarie, ma vere, nessuno potrà tacciare di esagerazione i richiami dei geografi sull'insufficienza degli ordinamenti universitari.

È vero che, oltre al detto corso di un anno, gli studenti possono pure approfittare delle esercitazioni stabilite nella Scuola di Magistero universitaria; ed è anche vero che nei Regolamenti della medesima, e segnatamente nel penultimo (del ministro Boselli) e nell'ultimo (del ministro Villari), si trovano alcune disposizioni, delle quali devono sinceramente rallegrarsi i geografi, anche nel caso che non credano di dichiararsene del tutto soddisfatti; perchè per esse resta dimostrato, come le eccezionali deficienze della preparazione geografica non solo siano riconosciute, ma siano prese in qualche modo a curare da chi regge le sorti della pubblica istruzione.

Ma sarebbe un'illusione il nutrire troppo grandi speranze sull'effetto utile di quelle pur lodevolissime disposizioni, avendo riguardo alla vera sede ed alla estensione del male cui si tratta di porre rimedio.

Perciocchè io affermerò cosa, che a prima giunta può sembrare strana: che cioè, dati gli attuali ordinamenti della scuola secondaria, il bisogno più stringente non consisterebbe nel provvedere alla preparazione dei futuri « docenti speciali » di Storia e Geografia.

Difatti nelle scuole secondarie classiche noi troviamo, che per i primi cinque anni, cioè nel Ginnasio, l'insegnamento della Geografia trovasi affidato di regola, e nel caso migliore, non già a docenti special-

mente abilitati per la Storia e la Geografia, ma agli abilitati di Filologia, oppure a dottori che non hanno nessuna abilitazione speciale. Quanto poi alle Scuole Tecniche, è noto che gli insegnanti, anche di Storia e Geografia, non giungono d'ordinario a quell'ufficio per la via degli studi normali universitari.

Eppure conviene considerare che in tutte queste scuole la Geografia ha orario e programmi suoi propri; che in queste scuole si devono porre i fondamenti della cultura ed istruzione geografica, che, per essere elementare, non richiede meno, in chi la impartisce, una preparazione sistematica e scientificamente fondata; conviene considerare finalmente che a questa categoria di docenti appartiene, di necessità, il numero di gran lunga maggiore degli insegnanti di Geografia, perchè di gran lunga più numerose sono le scuole di quel grado, a confronto delle secondarie superiori (Istituti tecnici e Licei), perchè anzi, quanto ai Ginnasi, quel numero dev'essere quintuplicato, essendo, generalmente, nei Ginnasi, tanti i professori, quante le classi!

Noi abbiamo dunque niente meno che la gran maggioranza dei presenti e futuri geografi delle scuole secondarie, per la quale i Regolamenti della Scuola di Magistero, in tutto ciò che dispongono a favore della Geografia, possono di pieno diritto considerarsi come lettera morta; e per la quale tutta la preparazione universitaria, in fatto di Geografia, si riduce a quel povero corso di un anno, che ormai può sembrare insufficiente anche come semplice complemento universitario di cultura generale.

E questa a me sembra veramente, in ordine alla Geografia, la più grave, la più esiziale lacuna de' nostri ordinamenti universitari.

Che del resto, anche all'infuori di tali considerazioni, le promesse di quei nuovi Regolamenti non sono molto rassicuranti. Incominciamo dal dire che essi sono non solo mutabili, e mutarono infatti quasi ad ogni cambiare di Ministro; ma ciò che più danneggia, essi non costituiscono per gli studenti norme obbligatorie, ma soltanto facoltative. Uno scolare della Facoltà di Lettere può chiudere la sua carriera universitaria e conseguire legittimamente il titolo necessario a concorrere a qualsiasi cattedra delle scuole secondarie inferiori e superiori senza aver mai preso parte a nessuna esercitazione della Scuola di Magistero.

L'ultimo Regolamento per verità dichiara, che d'ora in poi nei concorsi a cattedre di scuole secondarie il diploma conseguito in una sezione della Scuola di Magistero costituirà un titolo di preferenza per la nomina a professore nelle rispettive discipline. Ma anche ammettendo che il regolamento abbia la sua piena attuazione (cosa che non è ancor

bene accertata) ciò significa per lo meno, che occorrerà ancora un'intera generazione, prima che le scuole secondarie « *superiori* » siano provvedute d'insegnanti competenti, almeno in alcune materie speciali, come la Geografia; e che ciò non ostante, nel maggior numero delle scuole secondarie, cioè nelle secondarie « *inferiori* », il miglioramento non avverrà nè in una generazione, nè mai: a meno che anche in quelle non s'introduca una maggiore ripartizione delle materie delle singole classi fra insegnanti differenti e secondo competenze speciali.

Dopo queste considerazioni resterebbe ad esaminare, se le disposizioni del vigente Regolamento, entro i limiti ristretti nei quali, come ho dimostrato, possono dar frutto, abbiano a riguardarsi come sufficienti.

Su questo terreno è meno facile e meno breve il venire a conclusioni generalmente accettabili; ed è più grave il pericolo di dar ragione al noto proverbio, che « il meglio è nemico del bene ».

Intanto è senza dubbio un gran successo il vedere ed annunciata e consacrata ufficialmente la duplice massima, che per i futuri geografi l'obbligo del corso scientifico sia esteso da uno a due anni, e che gli scolari della sezione possano essere tenuti a frequentare alcuni corsi appartenenti alla Facoltà di scienze.

Un punto che non è toccato nel Regolamento Villari, e che invece era espressamente indicato nel Regolamento Boselli, è quello riguardante gli elementi di Cartografia; ma io credo che al professore universitario non manchi il modo, colle maggiori facoltà ora assicurategli, di provvedervi, almeno nelle parti più necessarie. Perciocchè non è da dimenticare il fatto significantissimo, che mentre il detto Regolamento esclude dalla Scuola di Magistero parecchi corsi di Facoltà, ed altri mantenne nelle condizioni anteriori, la sola Geografia vi fu non solo conservata, ma anche rinvigorita coll'aggiunta di un intero anno di corso pubblico speciale, come pure di alcuni corsi sussidiari subordinati alla scelta e volontà del professore.

Sta dunque nel professore ora, e la disposizione non potrebb'essere più degna, di mettere a profitto le facoltà accordategli. Il chiedere oggi altre concessioni di questa specie non è la cosa più urgente, nè sarebbe forse prudente; come non sarebbe savio invocare altre maggiori specificazioni di programma, che in ultima analisi possono tornare a detrimento della libertà dell'insegnante. Perciocchè se in tutti gli ordini di scuole i Regolamenti dovrebbero essere intesi, non già a stimolare o vessare il docente, ma ad assicurargli il diritto di poter trattare adeguatamente determinate parti della scienza, questo loro carattere dev'essere rispettato soprattutto nell'Università.

Ciò che, secondo me, importa sommamente di ottenere, non è tanto, che queste concessioni vengano aumentate, quanto che siano rimossi tutti gli ostacoli per i quali, nell'Università e fuori, è reso quasi impossibile di raccoglierne i frutti. E fra questi, ed oltre a tutti gl'inconvenienti già accennati, io devo qui rammentarne uno, che se non è il maggiore di tutti, certo avrà da porsi fra i più rovinosi; intendo dire cioè l'abbinamento della Geografia con un altro insegnamento; nel quale consorzio essa da sorella od alleata suol diventare, non pure umile ancella, ma vittima.

Parlo a persone esperte, per cui non occorre di chiarire più diffusamente questo pensiero. Lo storico oggi, il naturalista o il fisico o il letterato domani, incaricati nello stesso tempo della Geografia, sono tratti per necessità di cose ad allargare la mano in favore di quella disciplina, nella quale il campo è meno vasto, o più determinato, o più conforme ai loro studi preparatori; nella quale esiste già una tradizione scolastica antica su cui adagiarsi. Per la Geografia al contrario gli studi preparatori mancarono, e la tradizione scolastica, deplorabile pur troppo, non è che un ostacolo di più da doversi vincere.

Raccogliendo dunque le cose fin qui dette, io formulo il mio pensiero sullo insegnamento universitario professionale della Geografia in questi voti:

1° che, vista l'accresciuta importanza scientifica, pedagogica e civile della Geografia; vista l'assoluta mancanza di preparazione da doversi supporre negl'insegnanti delle scuole secondarie inferiori (che sono le più numerose, e dove la Geografia è largamente rappresentata); la preparazione sistematica universitaria ne sia resa obbligatoria, non solo per i futuri insegnanti di Geografia delle secondarie superiori, ma altrettanto almeno, per gl'insegnanti delle secondarie inferiori;

2° che, vista la vastità e varietà degli studi preparatori da essa richiesti; vista la necessità d'incoraggiarvi gli studiosi; viste le difficoltà da superarsi nell'impartire come si conviene questo insegnamento nelle scuole secondarie d'ogni grado, l'istruzione geografica in queste scuole sia affidata a proprii insegnanti speciali, che possano mettere a profitto i loro studi universitari e sappiano raggiungere i fini importanti del loro insegnamento.

-
- 31) *Sui libri di testo per l'insegnamento della Geografia e sulla necessità che dalle autorità scolastiche sia impedito l'uso dei meno adatti.*

Relazione del prof. G. PENNESI.

La quistione è grave e fors'anche, dovrei dire, spinosa. Da un trentennio a questa parte in Italia si vanno pubblicando tanti manuali, tanti

compendi, tanti libricciuoli di Geografia, per ogni grado e specie dell'insegnamento elementare, normale, tecnico, classico e via dicendo — quasi sempre, s'intende, *secondo le istruzioni e i programmi governativi* — che se non riuscisse inutile, o soverchiamente penosa, si potrebbe compilare una statistica per concluderne come il numero di essi sia forse superiore a quello che per ogni altra singola disciplina venne messo insieme con competenza varia e varia fortuna.

Sarebbe dunque lecito, per non dir doveroso, il chiedere come mai fra noi — dove s'è tante volte detto e, pur troppo, anche dimostrato che gli studi geografici vanno sciaguratamente negletti — riesca così facile questa moltiplicazione dei libri di testo per l'apprendimento della Geografia. Se non che la risposta riuscirebbe di certo assai sgradita e sconsigliata, e forse saremmo costretti a riconoscere che più particolarmente in Italia si verifica quanto presso a poco ebbe a scrivere il Lavallée nel suo proemio alla grande opera del Maltebrun, cioè a dire che in fatto di scienza geografica son troppi a credere di possederla — magari fino a pretendere di poter dettare dei libri — e troppo pochi coloro che la posseggono veramente.

Onde ci basti solo di avere accennato che la suddetta moltiplicazione è poco meno che miracolosa; e non pei libri soltanto, sì pure per gli Atlanti, le Carte, i Globi, per tutta, insomma, la suppellettile scolastica messa insieme, il più delle volte, senz'altro criterio che quello della più allegra speculazione commerciale. Ci basti di aver accennato il fatto per ripetere quanto è risaputo da ognuno che s'occupi anche lievemente delle cose della nostra pubblica istruzione; vale a dire che tutta questa suppellettile è così cospicua per mole e quantità come, in generale, è poco raccomandabile per valore scientifico e merito didattico.

E nondimeno essa penetra e circola per le nostre scuole e vi perpetua i più goffi e madornali errori di forma, di sostanza, di metodo. Gli stessi insegnanti — è doloroso il dirlo, ma riuscirebbe grandemente pericoloso il dissimularlo più a lungo — non sono sempre in grado di procedere a una giudiziosa scelta dei libri e del materiale più adatto per l'apprendimento della nostra disciplina, libri e materiale che, per quanto scarsi, non è troppo difficile di rinvenire anche fra noi. Essi — a non parlare se non di coloro che conseguirono i titoli accademici e didattici nelle Università — dovettero, forse in gran parte, considerar quasi come sciupate le poche ore trascorse alle lezioni di Geografia, secondo ne avevano l'obbligo, durante un solo anno del loro tirocinio universitario. Spesso poi negli istituti, ove furono chiamati a insegnare, s'hanno simultaneamente a intendere e a occupare di tante e così disparate materie di studio che a

qualcuno può parere a dirittura insopportabile quel trovarsi alle prese con una disciplina che non ha mai potuto o voluto apprendere, che non ha più tempo o voglia di far sua come sarebbe necessario, e a proposito della quale tutt'al più vi sa dire, o per iscarico di coscienza o con una certa pretesa di giustificazione, come bisogni considerarla una materia di studio e d'insegnamento affatto secondaria.

Parlo, s'intende, delle eccezioni più gravi; dacchè in ogni grado e specie del nostro pubblico e privato insegnamento non mancano davvero i cultori diligenti e i buoni maestri di Geografia. Ma è specialmente per queste eccezioni — e non son poche, nè poco deplorabili — che certi libercoli e certe aberrazioni cartografiche sono pervenute a infestare le nostre scuole e a rendere, quasi direi, uggioso lo studio dei primi elementi di una scienza che presso di noi è posta sotto i geniali auspicj di Marco Polo e di Cristoforo Colombo. È appunto per queste eccezioni che, mentre da una parte vien dato il più sicuro incoraggiamento a una malaugurata speculazione libraria, dall'altra son tramandati pei nostri istituti d'istruzione i grossolani errori e le molteplici inesattezze onde sono infarciti certi manuali e certi compendj, malgrado autori ed editori si affrettino ad avvertire, sin nel frontespizio, come ad essi non manchi nemmeno il pregio di essere stati « approvati » da uno o più Consigli scolastici provinciali.

Qualunque possa essere la competenza di tali Consigli in fatto di pubblicazioni scolastiche in genere e di libri di testo per lo studio della Geografia in ispecie, è certo che il giorno in cui tutti, quanti sono chiamati a impartire l'insegnamento di questa disciplina, avessero la preparazione necessaria, e di più non fossero distratti dalle cure di troppe altre materie d'insegnamento, i suddetti manuali o compendj compilati senza metodo e senza dottrina, gli atlanti e le carte geografiche preparate senza alcun savio discernimento scientifico o didattico sarebbero banditi irremissibilmente dalle nostre scuole. Giova anzi credere che questo giorno non sia ancora soverchiamente lontano, se i voti, che verranno emessi in seno al Primo Congresso Geografico Italiano, troveranno, come è lecito sperare, una buona accoglienza. Ma in attesa che venga provveduto, con qualche opportuno riordinamento degli studj superiori, a una più sicura preparazione scientifica degl'insegnanti di Geografia nelle scuole secondarie, e che in queste medesime scuole si proceda da per tutto ad attuare l'insegnamento diviso per materie, o per gruppi di materie — e non per classi, come si pratica nei Ginnasi — a scongiurare il danno, che tutti conoscono e deplorano, io lungi dall'evocare lo spettro di Sansone, come fece Cristoforo Negri al tempo del Congresso di

Venezia, per rimeritare certi autori e certi editori colla famosa mascella d'asino, io, dico, non vedo altro mezzo più efficace, per non chiamarlo il solo possibile, all'infuori del diretto intervento del Ministero della Pubblica Istruzione. Spetta ad esso di trovar modo per far cessare uno sconcio che dura da oltre un trentennio, e d'impedire al più presto, con qualche savia ma energica disposizione, che nelle nostre scuole continuino a circolare e a tramandarsi impunemente libri e Carte, onde lo studio della Geografia riesca tutt'altro che un utile tirocinio col doppio scopo di servire ai bisogni della vita e di promuovere una più piena e più seria educazione intellettuale.
